

# RESOCONTO STENOGRAFICO

224.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 10 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	19513	<b>Interpellanze e interrogazioni sulla situazione dell'INPS (Svolgimento):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	19514, 19531, 19536, 19541 19545, 19548, 19549, 19552, 19553
(Approvazione in Commissione) . . . . .	19553	BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	19549
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	19513	COSTAMAGNA (DC) . . . . .	19529, 19548
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	19513	DEL DONNO (MSI-DN) . . . . .	19550
<b>Proposte di legge:</b>		DI CORATO (PCI) . . . . .	19552
(Annunzio) . . . . .	19513	FERRARI MARTE (PSI) . . . . .	19522, 19536
(Approvazione in Commissione) . . . . .	19553	MELLINI (PR) . . . . .	19525, 19545
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	19513	MIROGLIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	19531
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	19513	POCHETTI (PCI) . . . . .	19526, 19541
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	19554	TAMBURINI (PCI) . . . . .	19547
		VALENSISE (MSI-DN) . . . . .	19525, 19538
		<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . .	19554
		<b>Documenti ministeriali (Trasmissione)</b> . . . . .	19514
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	19554

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle ore 16.**

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 novembre 1980.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Botta, Colombo, Fornasari, Padula, Pennacchini e Rocelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIANDROTTI: « Abrogazione di norme discriminatorie verso i cittadini non vedenti o portatori di *handicaps* » (2098);

FIANDROTTI ed altri: « Norme in favore dei docenti universitari ex perseguitati politici o razziali » (2099).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 7 novembre 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1103. — « Modificazioni alla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni ed integrazioni, ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle

provvidenze a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità » (approvato da quel Consesso) (2094);

S. 1108. — « Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato e modifiche allo stato normativo dello stesso personale postelegrafonico » (approvato da quel Consesso) (2095);

S. 1110. — « Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato da quel Consesso) (2096);

S. 1137. — Senatore CENGARLE: « Interpretazione autentica e modificazione dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1973, n. 877, recante nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio » (approvato da quella II Commissione permanente) (2097).

Saranno stampati e distribuiti.

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (*Affari costituzionali*):

LABRIOLA ed altri: « Norme interpretative ed integrative della legge 31 luglio

1974, n. 364, concernente il riconoscimento della Consulta quale legislatura della Repubblica » (2060) (con il parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a cedere all'amministrazione provinciale di Trieste un immobile appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Trieste, via XXX ottobre n. 7, in permuta di una porzione del nuovo edificio sito nella stessa città, via Lamarmora n. 17, di proprietà di detta amministrazione » (1886) (con parere della II e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, a norma dell'articolo 46 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, copia del programma straordinario di intervento nel Mezzogiorno (relativamente alle sole opere varie), di cui all'articolo 29 della legge 24 aprile 1980, n. 146.

Questo documento è deferito, a termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

#### Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla situazione dell'INPS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ha cognizione che:

a) l'INPS sta attraversando una profonda crisi gestionale a causa principal-

mente della situazione di carenza del personale che si trascina da anni;

b) tale situazione da un lato impedisce all'INPS di vigilare proficuamente sugli adempimenti degli obblighi contributivi da parte delle aziende e dall'altro aggrava i tanto deprecati ritardi nella erogazione delle pensioni;

c) la denunciata carenza di personale è derivata principalmente dalle norme legislative che hanno praticamente bloccato le assunzioni senza che vi sia stato, da parte del Governo, l'impegno necessario per sopperirvi con il personale degli enti disciolti;

d) il personale tecnico del servizio EAD dell'INPS, accettando le più allettanti offerte di datori di lavoro di altri settori, lascia in numero sempre maggiore l'Istituto stesso con effetti palesemente negativi sulla efficienza delle procedure automatizzate.

Si chiede pertanto, in relazione alla descritta gravità, se il ministro non ritenga necessario:

intervenire rapidamente per il trasferimento all'INPS del personale non più utilizzato dagli enti disciolti o in via di scioglimento;

presentare un apposito disegno di legge per rimuovere gli adempimenti derivanti dalle norme sull'accantonamento dei posti in modo da consentire all'INPS di bandire sollecitamente concorsi anche per questi posti, considerato altresì che l'espletamento delle procedure concorsuali richiede almeno un anno;

predisporre i provvedimenti che consentano all'INPS di rivedere, con opportune garanzie per gli interessati, le posizioni di lavoro del personale dell'area tecnica.

(2-00215) « CRESCO, FERRARI MARTE, CARPINO, RAFFAELLI MARIO, LIOTTI, LABRIOLA, SEPPIA, AMODEO, BABBINI, CANEPA, LA GANGA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e

i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere — premesso:

che con la legge 7 febbraio 1979, n. 29, il legislatore, rendendosi fedele interprete delle attese di tutta la classe lavoratrice, ha inteso dare una più realistica soluzione a quella parte del diritto previdenziale che disciplina la fase del collocamento a riposo e dell'utilizzo di diversi periodi assicurativi;

che in base alla richiamata legge la prevista ricongiunzione delle contribuzioni, per poter pervenire alla corresponsione di un'unica pensione, avrebbe dovuto nel più breve tempo possibile avere pratica attuazione, anche grazie al successivo intervento d'una chiarificatrice circolare concertata dai ministri del lavoro e del tesoro, nell'ottica di superare qualsiasi difficoltà di interpretazione da parte delle autorità esecutive amministrative;

che sino ad oggi, nonostante siano state presentate centinaia di migliaia di istanze di ricongiunzione e nonostante molte di queste si riferiscano a lavoratori che già hanno raggiunto ed ormai superato l'età del pensionamento, nessuna istanza, sia nel settore privato che nel settore pubblico, è stata proceduralmente portata a compimento, al punto che gli interessati stessi ancora non conoscono le eventuali somme da versare a titolo di riserva matematica per la ricongiunzione;

che in particolare, nel settore pubblico l'inerzia degli uffici della pubblica amministrazione viene giustificata dal fatto che la circolare del ministro del lavoro non esprime sufficienti chiarimenti e viene altresì imputata al continuo rinvio dell'ICOP a fornire ulteriori indicazioni procedurali chieste e ripetutamente sollecitate dai vari Ministeri;

che la situazione veramente grave impedisce a migliaia di lavoratori già collocati in pensione di percepire l'assegno pensionistico unico ed evidenzia una intollerabile violenza dell'amministrazione pubblica, che ancora una volta per le sue deficienze strutturali, maggiormente appesantite dall'incapacità e dall'irresponsabilità di alcuni suoi dirigenti, aggrava lo stato

di disagio dei lavoratori e procura ad essi esasperazioni ed indicibili sacrifici —

quali provvedimenti intendano adottare per eliminare con immediatezza questi assurdi ostacoli di ordine burocratico che impediscono la pratica attuazione della legge n. 29.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di sapere se non ritengano opportuno acclarare, attraverso una rapida inchiesta, le cause che sino ad oggi hanno impedito quell'intesa gestionale operativa necessaria per l'attuazione di una rapida fase esecutiva e comminare nei confronti dei funzionari responsabili adeguate sanzioni disciplinari ivi compresa la revoca della funzione dirigenziale.

(2-00320) « FERRARI MARTE, SEPPIA, CRESCO, LA GANGA, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato notizia dell'imminenza di un cambiamento nei vertici dell'INPS, cambiamento che sarebbe stato concordato tra il ministro del lavoro, i partiti DC, PCI e PSI e i vertici confederali della CGIL, CISL e UIL;

l'organigramma scaturito da tale accordo, secondo quanto è dato di leggere sulla stampa, prevederebbe l'affidamento della presidenza, vicepresidenza e direzione generale rispettivamente ad un socialista, ad un comunista e ad un democristiano;

in considerazione del fatto che la gestione partitocratica e sindacatocratica dell'INPS ha portato al dissesto dell'ente previdenziale e che i mutamenti proposti avvengono pur sempre nella logica della lottizzazione dei posti di potere in spregio ai criteri di professionalità e competenza indicati dal Parlamento quali presupposti fondamentali per l'assegnazione di cariche direttive negli enti pubblici —

se risponde a verità la notizia pubblicata sulla stampa circa l'ennesima lottizzazione dell'INPS e, in caso affermati-

vo, se ritengono tali provvedimenti conformi ai principi di uno Stato di diritto quale si evince dal precetto costituzionale e in particolare negli articoli 3 e 39 della Costituzione.

(2-00386) « SERVELLO, SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro per la funzione pubblica, per conoscere -

rilevato il grave scontento e lo stato di disagio determinato fra i pensionati ed i soggetti aventi diritto a prestazioni assicurative, per i gravi ritardi con cui le stesse vengono erogate e per le macroscopiche insufficienze degli enti e delle gestioni preposte a tale attività;

constatata la molteplicità delle cause che stanno alla base della situazione denunciata ed apertamente lamentata non solo da parte degli assicurati presso l'INPS, ma anche di quelli assicurati presso la CPDEL e le casse pensioni che fanno capo agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

mancando di qualsiasi notizia circa iniziative da parte del Governo, tendenti a risolvere questo che sta diventando uno dei più scottanti problemi della pubblica amministrazione -

cosa si stia facendo o quali siano i programmi governativi per assicurare ai pensionati ed ai lavoratori l'esercizio di diritti acquisiti, in gran parte, dopo una intera vita lavorativa e decine d'anni di contribuzione;

quali iniziative siano state prese per rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono al sollecito pagamento delle pensioni e delle altre prestazioni che, erogate spesso con molti mesi o, addirittura, con anni di ritardo, perdono gran parte del loro potere d'acquisto, con grave danno degli aventi diritto.

(2-00449) « POCETTI, BELARDI MERLO ERIOSE, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, FURIA, ICHINO, LODI

FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MIGLIORINI, NAPOLITANO, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, TORRI, ZOPPETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se gli impegni formalmente assunti dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, in occasione della approvazione della legge sui patronati, secondo i quali si doveva procedere al riordino di tutta la materia e ad una regolamentazione dei patronati stessi, che impedisse gli abusi e le proliferazioni delle pratiche, abbiano trovato concreta attuazione;

2) se siano stati adottati provvedimenti diretti alla riorganizzazione degli uffici dell'INPS, al fine di giungere ad uno snellimento delle pratiche di concessione dei trattamenti previdenziali, onde rendere sempre più limitato il ricorso a procedure contenziose, tramite i patronati, o giudiziarie;

3) se, a tale ultimo proposito, in relazione a quanto emerso nel corso della discussione della legge di cui sopra e in relazione alla sentenza del pretore di Roma, dottor Marco Pivetti, con la quale si denunciava il doloso ricorso a procedure giudiziarie, artatamente poste in essere dai patronati e dai loro legali, siano stati attivati quei poteri di controllo demandati al Ministero del lavoro per impedire:

a) che l'INPS venga sommerso da pratiche pretestuose;

b) che il bilancio dell'INPS - che già presenta paurose passività - venga ulteriormente gravato da ingenti spese giudiziarie;

c) che ben individuati studi legali percepiscano indebiti onorari, il cui ammontare grava sul bilancio dell'INPS che si vede costretto a retribuire due volte lo stesso servizio, e cioè una prima volta con i contributi di legge a favore dei patronati (contributi che comprendono an-

che l'assistenza giudiziaria) ed una seconda volta sotto forma di onorari a favore dei legali dei patronati.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo e le azioni che esso intende svolgere per impedire che, a parte il disservizio dell'INPS, tanto più grave quanto più vasti sono i compiti ad esso demandati, pubblico denaro (per il 1980 oltre 100 miliardi) versato dallo Stato ad enti privati venga distratto dalle finalità istituzionali, per cui tali enti sono stati creati, a favore di ben individuati gruppi o individui.

(2-00454) « GALLI MARIA LUISA, PINTO, MELLINI, DE CATALDO, CRIVELINI, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli orientamenti del Governo e i provvedimenti urgenti che si intendono adottare di fronte al ritardo, in sé scandaloso, lamentato circa l'applicazione della legge n. 36 del 1974, con la quale il Parlamento ha riparato alle ingiuste ritorsioni antisindacali avvenute negli anni '50 a danno di lavoratori, privati del posto di lavoro per reprimere l'impegno operaio e sindacale.

Gli interpellanti sottolineano che il ritardo è ancora più intollerabile e ingiustificato se si considera che solo per le insistenti e assidue cure dei comitati di base degli aventi diritto, degli enti locali, dei sindacati e delle forze politiche, si è addirittura provveduto a rafforzare gli organici dei comitati provinciali dell'INPS più interessati quantitativamente all'applicazione della predetta legge come ad esempio nel caso di Livorno (a Piombino) e di Napoli (a Torre Annunziata) e nonostante ciò nulla si è concretamente modificato ed anzi le più recenti notizie fanno sapere

che le prime documentazioni che pervengono dalla sede centrale dell'INPS risultano inagibili ai fini della liquidazione delle spettanze.

Gli interpellanti infine chiedono al ministro, tutto ciò considerato, in quale modo il Governo intenda intervenire perché siano identificate e rimosse le cause oggettive di tale gravissimo stato di cose, sia fatta luce sulle responsabilità relative e nell'immediato si concreti il diritto riconosciuto dal Parlamento che non solo si esprime con la liquidazione delle pensioni, ma anche e soprattutto con un attestato di valore politico e ideale fino ad oggi frustrato da inammissibili lentezze burocratiche.

(2-00477) « TAMBURINI, LABRIOLA, LUCCHESI, BERNINI, DANESI, FERRARI MARTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se, nell'interesse generale dei lavoratori e dei datori di lavoro, non ritengano necessario prorogare il termine del 30 giugno 1980 fissato dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, per la regolarizzazione delle posizioni debitorie delle ditte verso l'INPS.

Il rinvio è suggerito da ragioni di opportunità politica e di equità sociale tenuto conto:

che l'INPS non è ancora in grado né di fornire ai propri uffici periferici (e quindi agli utenti) le necessarie istruzioni sul funzionamento del complicatissimo « marchingegno » del « condono » né gli stampati che i datori di lavoro devono compilare per ottenere i benefici previsti dalla legge;

che i datori di lavoro — con la sola eccezione delle grandi industrie che sono le vere beneficiarie della legge — non hanno le attrezzature per provvedere, nel giro dei soli centoventi giorni previsti dalla legge, a tutti gli adempimenti richiesti;

che le medie, medio-piccole e piccole aziende non hanno la possibilità — anche per effetto delle restrizioni del credito e dell'inflazione in corso — di « regolarizzare

la propria posizione debitoria relativa ai periodi di paga fino al 31 dicembre 1979, con versamento in unica soluzione dei contributi dovuti ».

Se il condono deve essere una cosa seria e non solo un privilegio per pochi, gli interpellanti chiedono se il Governo, oltre a prorogare il termine del 30 giugno, intenda adoperarsi al fine di:

rendere « popolari », cioè accessibili anche ai più modesti datori di lavoro, le norme procedurali dettate dall'INPS per l'ottenimento del condono;

istituire appositi sportelli per l'informazione del pubblico in tutti gli uffici provinciali e circondariali dell'istituto;

bandire, per etica dello Stato, il principio che i datori di lavoro debbano ricorrere all'assistenza di cosiddetti esperti non sempre onesti ed all'altezza della situazione, per interpretare le leggi votate dal Parlamento;

far sì che le pratiche del condono siano comunque e categoricamente sottratte alla competenza, diretta o indiretta, degli uffici legali dell'INPS all'interno dei quali si praticano da anni inaccettabili comportamenti.

La legge 29 febbraio 1980, n. 33, deve portare ordine e correttezza nelle gestioni previdenziali ed assistenziali attualmente amministrate dall'INPS ed è quindi indispensabile che sulla sua applicazione si eserciti da parte del Parlamento e del Governo la più responsabile e preoccupata vigilanza.

(2-00502) « SERVELLO, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto — rattristato per la mala sorte delle medie, medio-piccole, piccole aziende italiane, molte volte mortificate dal Governo — chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se risulta che l'Istituto nazionale della previdenza sociale abbia elevato al 22,50 per cento gli interessi di dilazione dovuti dai datori di lavoro per la regolarizzazione dei debiti contributivi, a decorrere dal 29 giugno 1980 (data questa che precede di un solo giorno la scadenza-trabocchetto del condono previdenziale);

se risulta che il consiglio di amministrazione dello stesso Istituto abbia fissato nella misura del 25 per cento il nuovo tasso per le « sanzioni civili », a decorrere dal 27 giugno 1980 (decisione adottata esattamente tre giorni prima della scadenza del condono previdenziale);

se è vero che lo stesso consiglio di amministrazione abbia stabilito — autonomamente e ignorando totalmente il provvedimento del Governo del 29 febbraio 1980, n. 33, articolo 23-*quater* — che le « inadempienze compiute dai datori di lavoro e relative ai periodi anteriori al 27 giugno 1980 (anche questa volta tre giorni prima che scadesse il condono previdenziale) potranno essere regolarizzate, in via del tutto eccezionale e transitoria, con la precedente aliquota del 20 per cento annuo a condizione che i datori di lavoro provvedano, entro il 31 dicembre 1980, a sanare la propria esposizione debitoria mediante il pagamento integrale dei contributi dovuti e relativi accessori ».

Qualora tutto ciò corrisponda al vero (come purtroppo si deduce da un comunicato diffuso dall'INPS alla stampa), l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio:

1) come si concilino queste misure arroganti, vessatorie e punitive decretate dall'INPS con la politica sociale voluta dal Parlamento ed attuata dal Governo, per sostenere nell'attuale crisi economica le medie, le medio-piccole e le piccole industrie;

2) se i ministeri preposti al controllo dell'INPS — tesoro e lavoro e previdenza sociale — abbiano dato il loro preventivo consenso alle decisioni chiaramente ricattatorie del consiglio di amministrazione dell'Istituto;

3) se sia ammesso, sotto il profilo giuridico e morale, che un ente di Stato applichi interessi superiori al tasso ufficiale di sconto facendone praticamente beneficiare le banche private;

4) se sia costituzionale penalizzare i datori di lavoro con « sanzioni civili » che si sommano agli interessi di mora.

L'interpellante pone — con preoccupata responsabilità di rappresentante della na-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1980

zione — due domande al Presidente del Consiglio:

a) se nella politica del lavoro e della previdenza sociale deve vigere il principio della solidarietà nazionale ovvero quello della persecuzione organizzata e sistematica contro il datore di lavoro che sostiene la produzione e l'economia del paese;

b) se in Italia comanda il Governo oppure gli enti da esso dipendenti e finanziati.

(2-00547)

« COSTAMAGNA ».

e delle seguenti interrogazioni:

Baghino, al Governo, « per sapere quali iniziative intende promuovere al fine di "assicurare migliori condizioni di vita a tutti coloro che, giunti all'età pensionabile, non godono di pensioni d'oro o di altri redditi" ».

Com'è noto, purtroppo attualmente esistono norme che non riconoscono adeguati diritti ai pensionati ed anzi essi vengono di fatto sostanzialmente puniti, ad esempio, con la "confisca della pensione sociale al coniuge del pensionato INPS" e col progetto di riduzione della pensione a chi lavora » (3-00010);

Pochetti, Belardi Merlo Eriase, Bellini, Castelli Migali Anna Maria, Curcio, Di Corato, Francese Angela, Furia, Ichino, Napolitano, Ramella, Rosolen Angela Maria, Torri e Zoppetti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se risponda al vero che il consiglio di amministrazione dell'INPS su pressione del collegio dei sindaci avrebbe deciso di trattenere le quote di pensione sociale erogate a favore di anziani ultrasessantacinquenni nei primi mesi del 1979;

per conoscere sulla base di quale norma o quale arzigogolo il sunnominato collegio dei sindaci abbia espresso l'anzidetto parere;

per sapere, infine, cosa abbia fatto concretamente il Governo perché sia correttamente interpretata la legge e quello che è lo spirito di essa così come si è

espresso in Parlamento al momento della approvazione della legge finanziaria » (3-00199);

Del Donno, ai ministri del tesoro e della sanità, « per conoscere:

1) per quali motivi non si sono adeguati e proporzionati aumenti per le pensioni artigianali. Chi ha lavorato per ben cinquanta anni, pagando i rispettivi contributi, riceve ancor oggi lire 112.000 mensili compresi gli assegni familiari;

2) per quali motivi detti artigiani, mentre hanno diritto al ricovero ospedaliero molto più oneroso, non godono dell'assistenza del medico generico, peraltro riconosciuta alle casalinghe che usufruiscono della pensione sociale.

L'interrogante desidera sapere se i dicasteri competenti non ritengano opportuno dare una adeguata e definitiva soluzione al problema delle pensioni, e a quello sempre più urgente di una adeguata assistenza medica, per la categoria degli artigiani » (3-01272);

Mensorio, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se e quando l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sia in sede centrale che periferica, intenda provvedere a normalizzare le procedure di liquidazione degli assegni familiari per l'anno 1979 spettanti ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, il cui stato di disagio per tali inconvenienti, che si perpetuano di anno in anno, diventa sempre maggiore, stanti le precarie condizioni economiche degli stessi » (3-01676);

Costamagna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritenga che sarebbe inconcepibile se, dopo oltre un anno dall'approvazione della legge sul ricongiungimento dei periodi assicurativi, mancasse ancora la circolare ministeriale di applicazione della legge stessa » (3-01774);

Valensise e Sospiri, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per

conoscere se ritenga conforme a giustizia, nonché alla lettera ed allo spirito della legge 7 febbraio 1979, n. 29, che la facoltà di ricongiunzione dei periodi di contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa sia estesa anche ai lavoratori originariamente autonomi poi divenuti dipendenti statali di ruolo con la cancellazione dalle rispettive casse di previdenza;

per conoscere, altresì, se ritenga che debba essere modificata la circolare n. 494 del 26 marzo 1979 dell'INPS che esclude dalla ricongiunzione le posizioni assicurative costituite presso le casse di previdenza dei liberi professionisti;

per conoscere, infine, se ritenga che l'estensione ai lavoratori autonomi divenuti lavoratori dipendenti della facoltà di ricongiunzione dei periodi contributivi sia dovuta in ottemperanza all'ordine del giorno approvato dal Senato nella VII legislatura relativamente alla materia in questione che interessa migliaia di lavoratori » (3-01868);

Costamagna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quale credibilità politica si possa riconoscere al "condono" previdenziale accordato ai datori di lavoro, anche nell'interesse dei lavoratori e dello Stato, con la legge 29 febbraio 1980, n. 33, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 59 del 29 febbraio 1980.

L'interrogante, premesso:

che ha sempre sostenuto la necessità di "liberare" le aziende italiane dall'abbraccio mortale degli istituti previdenziali ormai soffocati da debiti e da costi di gestione irrecuperabili, che ne rivelano la inefficienza e ne denunciano la inadeguatezza;

che nei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori si è costituito un circolo vizioso le cui conseguenze gravano ormai in modo irreversibile sullo Stato e, quindi, sui contribuenti;

che la fiscalizzazione degli oneri sociali (di tutti gli oneri sociali) rimane, alla luce degli studi e delle ricerche effettuate, il solo modo per normalizzare una situa-

zione completamente anomala sotto il profilo giuridico, economico e tecnico;

chiede di conoscere:

se il ministro ritenga indice di razionalità e di coerenza amministrativa e gestionale fissare in centoventi giorni i termini per beneficiare di una legge — quella del condono — tanto importante e vitale per le attività economiche dei diversi settori produttivi del paese;

se è vero che l'INPS non è in grado di smaltire il lavoro corrente, *in primis* quello delle pensioni di vecchiaia, e, meno ancora, il lavoro straordinario derivante dal condono;

se risponde a verità che non sono stati ancora stampati i "moduli" che i datori di lavoro devono riempire per beneficiare del condono e che la direzione generale dell'INPS non ha neppure impartito le istruzioni sulla esatta e corretta applicazione della legge;

se è vero che la "circolare" con le istruzioni di massima, diramata agli uffici dipendenti e da questi distribuita ai più solerti datori di lavoro, è tanto farragিনosa e complessa da essere inintelligibile alla stragrande maggioranza sia dei contribuenti sia degli stessi dipendenti dell'INPS;

se risponde a verità che gli unici uffici dell'INPS che avrebbero dimostrato sollecitudine e solerzia nei primi novanta giorni di vita della legge sono stati quelli legali perché direttamente interessati al « saldo » delle parcelle dovute agli avvocati convenzionati.

L'interrogante chiede se il ministro del lavoro intenda far conoscere con la massima urgenza se non ritiene:

di prorogare i termini del condono dal 30 giugno al 30 dicembre 1980;

di sospendere con effetto immediato, e fino alla durata del condono, tutte le azioni legali promosse dall'INPS nei confronti delle aziende debentrici di contributi previdenziali, stabilendo un periodo di moratoria di cui dovrebbero avvalersi sia lo INPS per approntare gli uffici e gli uomini che devono gestire il condono sia i

datori di lavoro che devono chiederne la applicazione;

di eliminare l'obbligo del pagamento in una rata unica dei debiti maturati verso gli istituti previdenziali alla data di applicazione del condono.

Tenuto conto della grave crisi economica che incide sulla vita di tutte le aziende italiane e delle attuali condizioni del credito, l'interrogante è dell'avviso che le aziende debbano essere messe in condizioni di fruire della legge senza ricorrere a sistemi ultimativi che aggravano, o che comunque non migliorano, il contenzioso previdenziale » (3-02028);

Di Corato, Carmeno, Sicolo, Migliorini, Francese Angela, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Masiello, Graduada, Conchiglia Calasso Cristina, Angelini, De Simone, De Caro e Casalino, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le ragioni del ritardo del pagamento delle 10.000 lire ai pensionati dell'INPS a norma della legge n. 33, e della mancata applicazione della scala mobile ogni 6 mesi;

per conoscere quali misure concrete ed urgenti intenda prendere per l'applicazione della citata legge » (3-02425);

Pazzaglia e Baghino, al ministro del tesoro, « per conoscere - premesso che:

con decreto-legge 30 novembre 1979, n. 633, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, all'articolo 14-*quinquies* è stato disposto che « in attesa della legge di riforma del sistema pensionistico e della parificazione dei trattamenti di pensione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri [...] con effetto dal 1° luglio 1980 e limitatamente all'anno 1980, l'importo mensile del trattamento minimo di pensione a carico delle gestioni speciali dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri [...] è elevato a lire 142.950 mensili »;

la riportata disposizione si applica ai titolari di pensione di vecchiaia e di anzianità, ai titolari di pensione ai superstiti nonché ai titolari di pensione di invalidità che abbiano raggiunto l'età del pensionamento per vecchiaia prevista per le ge-

stioni speciali dei lavoratori autonomi, cioè nei confronti di categorie sociali altamente bisognose -

per quale motivo agli interessati sino ad ora non è stata corrisposta in alcun modo la prevista maggiorazione;

se, di fronte alla costante erosione del potere di acquisto della moneta, non si intenda provvedere con la massima urgenza evitando di corrispondere agli aventi diritto degli importi che solo numericamente equivalgono alle cifre fissate nel decreto-legge ma che sostanzialmente dal luglio ad oggi hanno già perduto almeno il 10 per cento del loro valore » (3-02558);

Ferrari Marte e Cresco, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere - atteso che il problema delle pensioni, in tutta la sua vasta tematica, è in questo periodo più concretamente all'attenzione ed al centro del dibattito, e fonte di profondo malcontento, in primo luogo dei cittadini pensionati nelle gestioni INPS, così come in quelle di guerra e degli enti locali; ed è base di determinazioni innovative delle parti sociali, sindacali, della CGIL, CISL, UIL e delle ACLI come dei loro patronati e degli stessi comitati provinciali dell'INPS che più da vicino vivono i grossi problemi delle concessioni delle prestazioni da corrispondere, oltre che quelli della funzionalità gestionale dell'ente -

quali urgenti provvedimenti sono stati approntati sia a livello ministeriale che da parte del consiglio d'amministrazione dell'INPS per dare applicazione ai progetti gestionali centralizzati delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti, così come delle categorie « autonome » degli artigiani, commercianti, coltivatori diretti;

se si intende realizzare un testo unico sia per le pensioni, sia per ogni prestazione che l'INPS deve corrispondere;

per quali motivi è stata fermata la procedura di controllo intrecciato fra posizioni INPS e dati degli uffici IVA ai fini di una corretta applicazione delle nor-

me previdenziali e fiscali nel comparto assicurativo dei lavoratori autonomi;

quali provvedimenti si intendano adottare per corrispondere i previsti miglioramenti di cui alla legge n. 33 (articolo 14) a quei lavoratori che hanno maturato in costanza di rapporto effettivo di lavoro 781 contributi settimanali, nel suo complesso in materia pensionistica INPS, ed in modo più specifico per le pensioni maturate da emigranti nell'area della CEE e nei paesi esteri in pro-rata in seguito a convenzioni internazionali per le quali mancherebbero tutt'ora le istruzioni tecnico-operative sia per la prima liquidazione che per le ricostituzioni;

quali provvedimenti si intendono adottare per la dotazione della gestione periferica, ancora oggi carente di dirigenti e di personale, di tutto il personale degli enti soppressi in relazione al decentramento delle funzioni e che tuttora non ha trovato organica sistemazione, e per rendere la funzione di ogni dipendente corrispondente al proprio inquadramento, in particolare per il ruolo dei dirigenti, e per nominare a tale qualifica quei dipendenti che nelle proprie sedi svolgono tale ruolo, senza sopperire a tali carenze solo con nomine trimestrali, ma che di fatto durano poi anni;

se è stato messo allo studio il problema dell'anticipato pensionamento di vecchiaia di quei lavoratori che sono adibiti a lavori particolarmente nocivi e disagiati » (3-02568);

Crivellini, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Ciccimessere, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le motivazioni, se ne esistono, del ritardo nell'applicazione della legge n. 33 di cui si è reso responsabile l'INPS.

Per sapere, infine, quali interventi ha predisposto il Governo per eliminare queste e le altre carenze che, per responsabilità dell'INPS, ricadono sui pensionati » (3-02575).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00320, nonché l'interpellanza Cresco numero 2-00215, di cui è cofirmatario.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, i problemi su cui oggi si concentra l'attenzione dei diversi gruppi parlamentari, sono quelli relativi alle pensioni. E non solo quelli riguardanti strettamente la parte normativa, ma anche quelli riguardanti la struttura gestionale, che in genere è identificata con l'INPS, ma che in realtà comprende molti altri enti come la CPDEL, i fondi speciali, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della difesa, il Ministero dell'interno: tutte strutture che, nel tempo, sono state preposte alla gestione del salario differito.

Il gruppo del partito socialista italiano ha voluto che questi problemi fossero trattati compiutamente in aula (dopo che molte volte se ne è già parlato in Commissione) ed è per questo, trattandosi di conquiste ottenute a seguito di lunghe lotte dei lavoratori, dei sindacati, delle forze parlamentari, che ha fatto ricorso ad atti di sindacato ispettivo, nell'arco di un lungo periodo di tempo.

Noi riteniamo che il problema delle pensioni, del salario differito, nonché di un sollecito e concreto godimento della prestazione dovuta, sia di estrema attualità. Basterebbe guardare la stampa quotidiana per vedere che ogni giorno vi è motivo di considerare più urgente questo problema. Anche sui giornali di oggi, infatti, si dice che nella sede dell'INPS di Milano si sono accumulate, nel giro di quattro mesi, più di 16 mila pratiche. Di ciò sono anche indicati i motivi, che sono quelli esatti, però non sono tali, comunque, da giustificare la situazione. Il fatto è che già da molto tempo si vanno cumulando situazioni di questo genere, che determinano un aggravamento in tutto il settore. anche se in certe zone le

cose vanno un po' meglio. Nel complesso, la situazione è fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che dovrebbero godere delle prestazioni. La preoccupazione deriva anche dai pronunciamenti intervenuti, ad esempio, nella gestione delle pensioni di reversibilità, in ordine alla concessione degli acconti e alla definizione della pensione; è questo uno dei motivi di rallentamento del procedimento di corresponsione della prestazione finale. Gli organismi preposti devono affrontare seriamente questo problema! Da dieci anni, motivi legislativi rendono necessario realizzare testi unici in diverse materie, comprese quelle previdenziale e pensionistica; ma ancora questa esigenza non riceve risposta: siamo di fronte a norme che creano maggiori difficoltà nella corresponsione della prestazione e perciò non possiamo non condividere la grande amarezza di molti cittadini che ce la comunicano per lettera (ne arrivano molte, al nostro gruppo). La stampa e la pubblicistica generale si occupa di questo problema e non solo per una riforma della struttura previdenziale, del resto all'attenzione della competente Commissione lavoro; non possiamo ritenere accettabili certe situazioni, dal punto di vista concreto; le stesse norme non sono tali da giustificare quello che invece avvertiamo nei fatti.

Parlerò brevemente anche degli aspetti della pensione unica, in relazione alla legge n. 29 del 1979: quotidianamente la normativa incontra ostacoli e rallentamenti, non riesce a venire incontro alle fondamentali esigenze di assegnare la pensione ai diretti interessati, a lavoratori in pensione con un'anzianità che spesso si aggira sui 40 anni. La situazione è peggiorata dal fatto che, avendo essi maturato il diritto alla pensione in un fondo, in attesa che venga definita nel suo complesso la pratica della ricongiunzione, non si attua nemmeno parzialmente un troncamento della pensione diretta, e viene meno anche il diritto all'assistenza dopo sei mesi: in quanto i tempi necessari sono ben superiori a tale periodo, si perde anche l'assistenza sanitaria per sé e i propri familiari. Non è chi non veda quanto

intollerabile sia questa situazione: chi è preposto al ruolo di controllo e di attuazione, deve rendersi conto della gravità che va ancora accentuandosi in queste settimane, con iniziative in varie regioni. Da Como a Varese, da Bari a Sassari, i lavoratori pensionati, con le loro organizzazioni, hanno ribadito la necessità di modificare un insostenibile stato di cose. Vi sono disfunzioni che non trovano giustificazione dal momento che, dopo la trasmissione degli elenchi al centro dalle sedi provinciali, occorre un anno per avere il libretto: non è ammissibile!

Non si tratta solo della lamentata carenza di personale, ed anche a questo problema ci siamo riferiti nella nostra interpellanza: esso può anche esistere, ma bisogna risolvere il nodo dell'utilizzazione del personale degli enti sciolti ai sensi della legge n. 382, da collocare dove necessario, alla direzione generale dell'INPS ed anche in altre direzioni di istituti in cui sia necessario ristrutturare i relativi centri che trattano delle pensioni. Bisogna collocare il personale secondo le sue funzioni: siano assegnati i dirigenti là dove possono svolgere funzioni da dirigenti, perché vi sono sedi in cui i dirigenti collocati come tali non svolgono funzioni dirigenziali. Invece, dove non vi sono i dirigenti veri e propri altro personale, i cosiddetti collaboratori, svolgono funzioni non proprie e percepisce una retribuzione non adeguata. La nomina a dirigente viene conseguita molto spesso da persone che vivono una certa realtà mentre quelli che sono alla periferia rimangono spesse volte estranee. Vi sono poi alcune sedi dove il personale abbonda mentre ve ne sono altre che lamentano scarsità degli organici; occorre allora provvedere — si parla sempre più spesso di mobilità del personale nel tessuto della pubblica amministrazione — affinché queste anomalie vengano al più presto affrontate e risolte.

Molto spesso il centro elettronico versa in gravi difficoltà perché il dirigente abbandona il proprio posto a favore di altri settori produttivi: enti privati o banche; ebbene, esiste una legge che permette di affrontare questo problema. Noi abbia-

mo presentato al riguardo una proposta di legge e vorrei ricordare che al Senato è in discussione il problema dello snellimento delle procedure, nonché quello attinente alla politica del personale. Quindi, se vi sono dei problemi, che siano al più presto risolti in quanto non è pensabile che al cittadino non venga corrisposta la pensione nei termini fissati dalle norme! Bisogna tener altresì presente che vi sono degli aspetti negativi connessi, quali quelli dell'interesse, e del malcontento.

In queste settimane si sono tenute, all'interno degli istituti previdenziali, ed in particolare dell'INPS, delle riunioni alle quali hanno partecipato parlamentari, patronati, i sindacati dei pensionati ed i sindacati delle categorie autonome dei commercianti per studiare insieme in che modo procedere verso un cambiamento radicale del sistema pensionistico. Ebbene, noi chiediamo che a queste nostre preoccupazioni — che sono condivise dalla stragrande maggioranza dei cittadini — il Governo dia un segno diverso. Non possiamo infatti tollerare ulteriori rinvii o tentativi di nascondere il problema; bisogna assicurare agli istituti di previdenza ed alle altre strutture riorganizzazione ed autonomia nei loro compiti funzionali.

Occorre altresì impedire il tentativo di svilire quelle che sono le conquiste gestionali dei lavoratori, che in questi ultimi anni tanto si sono battuti per raggiungere dei validi obiettivi.

Chiediamo perciò al Governo di fornire delle risposte precise a problemi da noi sollevati, tra i quali vi è anche quello del controllo delle risorse e del recupero del carattere previdenziale del salario differito. Molto spesso, infatti, si parla di somme non corrisposte; ebbene, esistono norme che permettono di realizzare la posizione unica del lavoratore, nel suo carattere previdenziale, per quanto riguarda la posizione assicurativa. A tale problema si sono date delle attuazioni parziali per certi periodi, poi non se ne è più parlato così come si è ignorato il controllo incrociato tra la posizione assicurativa nel settore autonomo e gli uffici IVA. Notiamo che si sono verificate delle evasioni contributive,

delle violazioni di prestazioni rispetto alla attività produttiva diretta, ma notiamo altresì che vi è un tentativo di nascondere la realtà e quindi di impedire di colpire chi non rispetta le norme. Se il meccanismo della previdenza sociale ha funzionato per un anno, ebbene, esso non può non funzionare anche per il futuro. Sarà allora possibile, per esempio, censire gli oltre 200 mila lavoratori della provincia di Como, così come è stato possibile censire i lavoratori delle grandi fabbriche. Questo vuol dire che è possibile censire e determinare la posizione assicurativa in rapporto alle denunce delle aziende ed in modo che il lavoratore possa controllare direttamente la propria posizione. In proposito abbiamo avuto degli esempi precisi.

Ebbene, come ho affermato in altre occasioni, esistono dei sabotatori delle riforme e del diritto dei lavoratori; ma non possiamo tollerare che questo fatto impedisca l'applicazione di norme che debbono servire a colpire l'evasione, che sanciscono un rapporto meglio corrispondente alle esigenze dei lavoratori e che servono a far conoscere la loro realtà previdenziale.

In questo senso noi avvertiamo l'esigenza di affrontare con gli organismi del Ministero delle finanze tutti i problemi del Ministero del lavoro: non si possono attribuire all'Istituto della previdenza sociale compiti sempre più ampi rispetto al suo ruolo primario per poi non concedergli una propria capacità autonoma per rispondere alle esigenze delle categorie assicurate.

Noi ci auguriamo che il rappresentante del Governo risponda puntualmente ai quesiti che abbiamo posto; giacché riteniamo che occorra andare verso una diversa mobilitazione, ed un diverso impegno per cui anche in questa direzione noi avremo, anche in questi giorni, momenti di intenso lavoro con il ministro del lavoro. Noi riteniamo che quest'ultimo debba sciogliere una serie di nodi che finora sono stati costantemente rinviati; non possiamo giocare ad un rinvio continuo in questo settore. Siamo soddisfatti di questo momento

di dibattito in Parlamento e ci auguriamo che ciò possa servire per trovare le opportune risposte a questo importante problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere le interpellanze Servello nn. 2-00386 e 2-00502 di cui è cofirmatario.

**VALENSISE.** Le do per svolte e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Galli Maria Luisa n. 2-00454 di cui è cofirmatario.

**MELLINI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, sono lieto che questa interpellanza, che ha per oggetto l'applicazione di una legge che considero infausta, sia stata inserita in una discussione relativa al funzionamento dell'INPS in generale, nonché allo stato di diffuso e giustificato malcontento, nel settore pensionistico alla applicazione delle leggi della previdenza sociale ed in particolare alla tempestività di tale applicazione nel disbrigo delle relative pratiche.

Sono lieto perché potrei anche presumere che questo inserimento significhi dare atto che la mancata attuazione di certi impegni da parte del Governo, assunti in occasione della discussione di quella legge, e la grave ed antipatica situazione degli enti di patronato (dei quali ci si è occupati con una fretta che poi ha trovato la sua puntuale giustificazione in cose niente affatto commendevoli), siano alcune delle cause che si inseriscono in questa situazione di dissesto dell'amministrazione della previdenza sociale.

Si tratta di una legge che non credo si inserisca come una pagina di merito nel nostro ordinamento giuridico; con una « falsa interpretazione autentica » essa ha fatto sì che degli enti universalmente riconosciuti come enti pubblici fossero considerati privati. Ho parlato di « falsa interpretazione autentica » perché quella stessa legge ribadiva il loro carattere di

enti pubblici. Il motivo era semplicemente quello di sottrarre delle persone ai procedimenti penali instaurati nei loro confronti per reati di peculato, o di tentare di sottrarre: perché ci sono, per fortuna, altri articoli del codice penale! In quell'occasione noi sentimmo espressioni di grande buona volontà, pur di far passare quella legge, in cui tutte le forze politiche si ritenevano « impegnate »; impegnate a sconvolgere quella parte dell'ordinamento, impegnate a far perdere credibilità alla cosiddetta interpretazione autentica (che forse non è anzi, certamente non lo è né autentica né interpretazione). E il Governo diede atto che la funzione di questi enti di patronato, alcuni dei quali certamente sono qualche cosa che si avvicina molto a delle associazioni a delinquere, invece di essere di patrocinio dei lavoratori, finisce per diventare un elemento di disturbo per la funzione dell'INPS, gravando l'INPS — questo lo disse il ministro; lo udimmo durante la discussione nella Commissione lavoro in sede legislativa — di un numero esorbitante di domande, al solo scopo di far aumentare quelle « tangenti » che spettano a questi enti in virtù di una improvvida legge (e che sia improvvida, credo, ne abbiamo la dimostrazione).

In quella sede, da parte del Governo venne assunta una serie di impegni riguardanti il riordino di questo settore e, soprattutto, il riesame della concezione di questa funzione, in modo da escludere quegli enti di patronato che sono falsi enti di patronato e che sono stati costituiti soltanto per favorire una migliore lottizzazione delle « tangenti » tra i vari enti che fanno capo a questa o a quella parte, a questa o a quella corrente. Parliamo chiaro! Che cosa è stato fatto di tutto questo? Io credo che il fatto che oggi la nostra interpellanza si trovi ad essere trattata tra queste altre interpellanze ci dica in sostanza che questo argomento non è di poco conto. E mi auguro che nella risposta non si escluda quello che fu ammesso allora, sotto l'impegno pressante di ottenere delle discriminanti per determinati personaggi, al fine di far

cadere il reato di peculato; mi auguro, quindi, che non si escluda la buona volontà da parte del Governo nel riconoscere tutto, nel promettere tutto. Auguriamoci che questa prima risposta, che dovrebbe rappresentare una prima verifica degli impegni presi dal Governo relativamente alla moralizzazione di questo settore (settore che non tollera che si creino degli organismi parassiti; ed il Governo ci diede atto dell'esistenza di alcuni organismi che avevano carattere parassitario), in un sistema che, nel suo complesso, certamente consente e favorisce attività di questo genere, anche se è certo che non tutti quelli che hanno spiegato attività nel campo del patronato sono orientati in senso parassitario. Per carità! Ma la legge è una cattiva legge quando consente che taluni possano compiere attività di questo tipo.

Dalla risposta del sottosegretario attendiamo adesso una indicazione ed una verifica su quella che è stata l'attività del Governo nei mesi trascorsi, in un settore che non tollera che si adotti la politica dei tempi lunghi. Nella realizzazione di quegli impegni che cosa è stato fatto? Noi riteniamo che l'interesse alla mancata sollecita esecuzione delle pratiche si determini una volta che gli enti di patronato siano interessati al moltiplicarsi di queste pratiche, in quanto da esse derivano tangenti. Gli enti di patronato hanno interesse a moltiplicare il numero dei ricorsi a qualsiasi titolo, per far aumentare il volume della loro attività e per giustificare talvolta la loro stessa esistenza, giacché taluni di questi enti non esistono altro che per queste pratiche fasulle.

Ripeto che tutte queste cose in qualche modo sono state ammesse, in quella sede, specie per quanto riguarda questo ultimo punto. Attendiamo la risposta che sarà data — e mi fa piacere, ripeto, che la discussione avvenga congiuntamente con quella di altre interpellanze che riguardano una situazione di malessere e di disfunzione dell'INPS — per poi poter esprimere quello che è il nostro punto di vista e per verificare certi sospetti che

abbiamo avuto allora, e che ci auguriamo di vedere fugati in questa occasione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pochetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00449.

**POCHETTI.** Signor Presidente, i problemi che sono oggi all'ordine del giorno dell'Assemblea vengono contemporaneamente discussi presso altri organi parlamentari: un Comitato ristretto della I e della XIII Commissione sta lavorando sulle proposte di legge di riordino del sistema pensionistico e, al Senato, si stanno discutendo le iniziative legislative concernenti misure urgenti per l'adeguamento delle strutture e delle procedure relative alla liquidazione delle pensioni ed alla erogazione di altre prestazioni assicurative.

Nonostante il fatto che presso altri organi si stia discutendo di identica o analoga materia, noi riteniamo che non sia superfluo che di questi stessi problemi si parli oggi in Assemblea; semmai, signor sottosegretario, c'è da esprimere rammarico per il fatto che il Governo, su un tema di tale delicatezza ed urgenza — stando almeno a quello che dicono i pensionati — sia venuto a rispondere soltanto oggi, a distanza di sei mesi dalla data di presentazione di alcune delle interpellanze e addirittura di un anno dalla data di presentazione di altre. C'è da esprimere un rammarico anche per il fatto che non sia qui oggi a rispondere il ministro del lavoro: questa poteva essere per il ministro Foschi la prima occasione per prendere contatto, dopo l'insediamento del secondo Governo Cossiga, con i deputati della XIII Commissione, e con i deputati dell'assemblea, intorno ai problemi di carattere previdenziale. Rammarico, quindi, perché il ministro del lavoro non ha colto questa occasione e ha delegato a rispondere il sottosegretario; e rammarico perché tanta scarsa risonanza hanno avuto sollecitazioni e proteste che pure vengono da organizzazioni sindacali, forze politiche e milioni di pensionati.

La previdenza è malata, signor sottosegretario; le cose non vanno, ed è noto a tutti. Questa situazione riguarda non solo l'Istituto nazionale della previdenza sociale, dove i tempi medi di attesa per la liquidazione di una pensione sono di poco al di sotto degli otto mesi, ma anche molte casse pensioni, che fanno capo agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Il FORMEZ denuncia il progressivo, crescente divario tra domande di pensione pervenute e domande definite dalla CPDEL e dalle altre casse: secondo il FORMEZ, i tempi medi di definizione delle pensioni presso il Ministero della pubblica istruzione e presso il Ministero della difesa sono di tre-quattro anni. Altro che gli otto mesi di media dell'INPS!

Proprio in questi giorni ho dovuto rivolgermi due volte al ministro della difesa — che fino a questo momento non è stato in grado di darmi alcuna risposta — perché un ex brigadiere dei carabinieri, assicurato presso l'INPS, al quale hanno comunicato che da sette anni sono state accreditate in suo favore, presso l'INPS medesimo, somme pari a contributi per circa 5.100 lire, ha visto smarrita la sua pratica presso l'ufficio ragioneria del Ministero della difesa e, nonostante abbia ormai raggiunto il settantesimo anno di età, non riesce ancora ad ottenere la liquidazione della pensione.

La previdenza è malata, ho detto. Al mese di giugno 1980, l'Istituto nazionale della previdenza sociale aveva definito soltanto 11.570 pratiche di ricongiunzione, in base alla legge n. 29 del febbraio 1979, sulle 124.879 domande pervenute. Non definite, presso la Cassa dipendenti enti locali giacciono, addirittura, alcune centinaia di migliaia di pratiche! Ma l'aspetto più drammatico — io credo — di queste insufficienze e di limiti tanto gravi è costituito dal fatto, assolutamente intollerabile, che le prestazioni che si attendono dall'INPS e delle altre Casse (la pensione soprattutto) sono, nella quasi generalità dei casi, la unica fonte di reddito e di sostentamento per milioni di cittadini; ed ancora, che il ritardo nel pagamento determina una

drastica riduzione del potere di acquisto delle somme erogate, non recuperabile con il pagamento degli interessi legali.

Onorevole sottosegretario, noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che non sia possibile far fronte al grave quadro di ingiustizia sociale che oggi impera nel campo della previdenza, al grave stato di disfunzione cui si è giunti, con misure parziali, ove le stesse dovessero rimanere isolate. Siamo dell'opinione che soltanto mettendo mano ad una generale riforma, fondata su principi di equità e di solidarietà, e ad una ristrutturazione radicale dell'INPS, quale unico ente gestore (lo riaffermiamo), sarà possibile, oltre che alleviare le più stridenti ingiustizie, avviare anche un processo di recupero di funzionalità.

Riteniamo che coloro che avversano la realizzazione di tale riforma siano anche coloro che piangono, sì, sullo stato miserando di tanta parte della previdenza sociale italiana, ma lo fanno soltanto a fini strumentali e deteriori. Non siamo, ad esempio, dell'opinione di coloro i quali vedono nell'Istituto nazionale della previdenza sociale un ente che incasserebbe i soldi dallo Stato ed effettuerebbe delle prevaricazioni nei suoi confronti. Così come non siamo d'accordo con coloro che ritengono che i mali della previdenza in Italia siano da attribuire alla gestione, a maggioranza, dei lavoratori, presso l'INPS.

Riaffermiamo perciò che la nostra volontà è di favorire e di sostenere in ogni modo l'avvio della riforma, come vera misura per eliminare le ingiustizie e per rendere più funzionale la previdenza sociale nel nostro paese.

Ma va pur detto, onorevole sottosegretario, che tra l'obiettivo massimo della riforma e il grave stato di disfunzione degli istituti di previdenza vi è un baratro e che sono molte le cose da fare, sul piano amministrativo e su quello legislativo.

Le cause del malessere dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sono molteplici. Voglio ricordare in questa sede quelle che più frequentemente abbiamo

denunciato: la vertiginosa e a volte contraddittoria produzione legislativa, colpa — spesso — di iniziative clientelari; la scarsa autonomia degli enti di governo dello Istituto; i controlli, asfissianti e spesso paralizzanti, del collegio dei sindaci sugli atti del Consiglio di amministrazione, e quelli del Ministero del tesoro, ancor più paralizzanti di quelle del collegio dei sindaci; la carenza degli organici; la bassa produttività e la quasi completa inesistenza di strutture periferiche.

Si tratta di cause le quali sono alla base delle carenze dell'INPS, ma che hanno radici anche nelle altre casse ed enti e che sono note da antica data: note a tutti, compreso il Governo, che seguita a fingere di non vedere e che si muove, a passi quasi impercettibili, soltanto quando vi è sospinto.

Credo che il Governo sapesse a che cosa stavamo andando incontro quando si parlava di queste cause che sono alla base della disfunzione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. E di alcune voglio tornare a parlare.

Il Consiglio di amministrazione dello Istituto nazionale della previdenza sociale aveva fondato la maggiore efficienza dell'Istituto su due principi: quello della meccanizzazione delle operazioni e quello del decentramento. Il Collegio dei sindaci per anni ha impedito che l'Istituto nazionale della previdenza sociale costruisse o prendesse in affitto delle sedi periferiche! Per anni la struttura di base, quella che si trovava al livello più basso, è stata la sede provinciale! Al di là della sede provinciale non vi era nulla. Per una città come Roma e per la sua provincia abbiamo soltanto quattro sedi decentrate, le quali devono far fronte ad una massa incontenibile di operazioni richieste da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale! Questo il Governo lo sapeva. Il Governo ha taciuto. Peggio! Il Governo ha sostenuto l'azione del collegio dei sindaci. Né esso poteva ignorare le cose che tutti sanno e che riferisco soltanto relativamente ad alcuni anni ed alcune sedi, relative agli organici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'INPS è al di sotto del proprio organico, di alcune migliaia di unità e, per l'esattezza, di 7.000 unità nel 1971, quando ebbe inizio il blocco delle assunzioni, ed attualmente di circa 11.000 unità!

Lei sa, signor sottosegretario, che, ad esempio, a Torino, nel 1976, su un organico di 992 dipendenti, vi erano soltanto 796 unità, cioè 196 in meno; nel 1977, su 992 ve ne erano 171 in meno, per arrivare, nel luglio del 1980, a 355 unità in meno su un organico di 1.261 unità! A Genova, nel dicembre 1976, su 503 unità ve ne erano 96 in meno; nel luglio del 1979, su 576 unità ve ne erano 187 in meno! A Milano, nel dicembre 1976, su 1.389 unità ve ne erano 181 in meno; nel luglio 1980, su 1.774 unità ve ne erano 640 in meno! A Venezia, nel dicembre 1976, su 304 unità ve ne erano 59 in meno; nel luglio 1980, su 379 unità in organico ve ne erano 138 in meno!

Potrei seguitare di questo passo e leggere i dati relativi a tutte le città. I capoluoghi che hanno un numero di dipendenti in meno, che sia più apprezzabile, raggiungono il 40 per cento di unità in meno, rispetto all'organico assegnato, e si arriva al 25 per cento in meno, come dato ottimale.

Il Governo queste cose, evidentemente, le conosceva, ma allora che cosa si è voluto raggiungere mantenendo questo stato di inazione? Il Governo sapeva quali gravi danni sarebbero stati provocati, per esempio, ai pensionati italiani liquidando le pensioni con anni di ritardo; il Governo sapeva quali danni sarebbero derivati alle finanze dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dall'aver tanto personale in meno, dal momento che a partire dal 1965, sotto la direzione generale di Masini, era stata già fatta la scelta di dirottare tutti i funzionari addetti all'accertamento e all'ispezione in altri settori di attività assumendo che non si riusciva a far fronte alla richiesta di prestazioni; così come credo il Governo sapesse, o molti avessero coscienza, del danno ancora più grave che sul piano politico sarebbe stato provocato dalla disseminazione di sconforto, di qualunquismo, di rabbia, del danno

che si sarebbe provocato non tanto allo INPS, quanto alle istituzioni democratiche.

Abbiamo presentato la nostra interpellanza circa sei mesi fa al ministro del lavoro ma anche al ministro della funzione pubblica, in quanto abbiamo parlato anche dei disservizi molto più gravi che si hanno presso le casse esistenti al Ministero del tesoro. Comunque ritengo che, pur non essendo venuto a rispondere il ministro del lavoro del passato Governo, né quello della funzione pubblica la nostra interpellanza abbia mantenuto intatta la sua validità sia perché abbiamo almeno lo stesso ministro del lavoro, sia perché purtroppo le carenze dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e delle altre casse seguitano a permanere gravi quanto erano gravi sei mesi fa, sia perché nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio non abbiamo trovato alcun cenno, se non cose ambigue, in materia di previdenza sociale.

Quindi ancora oggi con questa nostra interpellanza chiediamo cosa si stia facendo, o quali siano — spero che il sottosegretario vorrà risponderci — i programmi governativi per assicurare ai pensionati ed ai lavoratori l'esercizio di diritti acquisiti in anni di lotte e che in parte vengono misconosciuti attraverso ritardi nell'erogazione delle prestazioni; quali iniziative siano state prese per rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono al sollecito pagamento delle pensioni e delle altre prestazioni, che, erogate spesso con molti mesi di ritardo, perdono gran parte del loro potere di acquisto, con grave danno degli aventi diritto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00547.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, il problema della posizione debitoria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ha assunto proporzioni gravissime, addirittura allarmanti. Secondo i tecnici e gli esperti la gestione di questo ente non è più riconducibile alle condizioni di una normale amministrazione e i numeri in rosso sono

arrivati quasi ai livelli di quelli dello Stato. Abbiamo cioè una situazione debitoria che dovrebbe essere coperta con il gettito delle imposte, ma che le stesse non riescono a coprire.

Per l'elefantiasi dell'INPS, per gli oneri che esso comporta, per il disagio che genera nelle classi meno abbienti del paese, per le proteste che ormai si levano in tutte le province del territorio nazionale si impone una misura straordinaria, un gesto responsabile e doveroso da parte dello Stato.

È il caso di porre un dilemma assoluto: o rendere governabile questa barca, eliminando tutti gli squilibri che minacciano costantemente di farla affondare, oppure sciogliere l'ente e rifondarlo, secondo una logica economica e sociale che ricalchi le esperienze di quei paesi che hanno saputo realizzare, all'interno del loro ordinamento statale, una vera e produttiva socialità.

Oggi alla Camera trattiamo di questo vero e proprio diluvio di interrogazioni e di interpellanze parlamentari, incentrate sulla gestione dell'INPS, sui ritardi delle pensioni, sul condono, sulla ricongiunzione delle pensioni, sul rinnovo del consiglio di amministrazione; e la concomitanza tra questo dibattito e la discussione presso l'altro ramo del Parlamento del disegno di legge Foschi, sulle procedure per lo snellimento dell'attività dell'INPS è particolarmente significativa, in quanto testimonia la necessità di una scelta da parte del Parlamento, con attenzione ai problemi di quella che Giannini ha chiamato operabilità del sistema legislativo, che è il vero punto debole del nostro ordinamento.

Negli ultimi dieci anni sono stati varati circa 500 provvedimenti legislativi riguardanti l'INPS. Sono ancora in vigore i regolamenti del 1923 e del 1924. La prima norma, riguardante i corpi morali e quindi tutti gli enti, risale al 1850.

Di fronte a questa massa legislativa, non racchiusa in pochi testi unici per materia (pensioni, disoccupazione, integrazione salariale), c'è un ente pubblico che risente contemporaneamente delle conse-

guenze di questo impetuoso sviluppo legislativo e delle carenze della pubblica amministrazione in genere.

Si deve poi aggiungere la legge n. 70 del 1975, che ha riordinato il settore del parastato, facendo una necessaria opera di semplificazione, ha anche — risentendo di questo troppo diffuso clima politico-sindacale — ha posto su basi egualitarie la politica del personale. Nelle categorie ausiliarie, esecutive e di concetto la progressione è del tutto automatica; in quella direttiva, sono praticamente solo due i gradi cui si accede per merito; non è prevista l'erogazione di alcun premio per la qualità e la quantità del lavoro svolto.

In queste condizioni non c'è da stupirsi, signor Presidente, se il rendimento del personale si va deteriorando: altro che carenza di personale!

In questo caos legislativo e in questa mancanza di leve gestionali si colloca poi il problema dell'automazione delle procedure.

Di fronte ad un parco macchine EDP, che è forse il più importante a disposizione di un ente pubblico in Europa, stanno dei risultati insoddisfacenti. Ma occorre anche considerare che l'INPS opera in un quadro in cui non sono affatto rispettate le condizioni prime per consentire la gestione automatica dei pagamenti dei contributi, del calcolo della liquidazione delle pensioni, delle indennità di disoccupazione, delle integrazioni salariali; condizioni del tutto intuitive: la chiarezza e la stabilità del quadro normativo, la conoscenza tempestiva delle modifiche (ancora oggi non si sa come dovrà essere calcolata la scala mobile delle pensioni dal 1° gennaio 1981), i livelli retributivi del personale più specializzato, programmatori ed analisti, vale più del doppio di quanto lo paghi l'INPS: il risultato è che negli ultimi anni il 30 per cento degli operatori addestrati dall'INPS ha lasciato l'ente per le banche e le industrie private).

Occorre quindi, signor Presidente, prendere atto di questa realtà, del resto delineata con estrema precisione dall'altro ramo del Parlamento nel corso di una indagine condotta due anni fa e ribadita

ultimamente da una ricerca svolta dal FORMEZ.

La via di uscita, signor rappresentante del Governo, è in una inversione di tendenza; sul piano normativo, deleghe per una serie di testi unici aggiornabili biennalmente (strada già scelta nel disegno di legge governativo di riforma dell'amministrazione finanziaria) ed ispirati a criteri di semplificazione; sul piano gestionale di una politica del personale che privilegi l'efficienza e la professionalità (forme incentivanti analoghe a quelle previste per le poste e le ferrovie), agevolazioni per la mobilità, ruolo professionale per il personale addetto alla automazione e soprattutto risoluzione del problema dei quadri direttivi.

È in questa critica del sistema previdenziale italiano — una critica, credetemi, benevola, lontana da ogni desiderio di faziosità o di polemica — che si devono inserire i miei interventi a sostegno delle medie e medio-piccole industrie che sono perseguitate dagli istituti previdenziali e che non sanno più come salvarsi dallo stato di disagio nel quale versano, sotto gli occhi assenti, imbambolati e sognatori dei nostri ministri del lavoro e della previdenza sociale.

È noto a tutti, compresi i direttori generali dei ministeri, che fanno parte del consiglio di amministrazione dell'INPS, che queste aziende medie, medio-piccole e piccolissime — ma fra esse si trovano frequentemente i nomi dei grandi complessi dell'industria privata e pubblica — non sono in grado di pagare i contributi correnti ed hanno accumulato arretrati, per decine e centinaia di milioni, che costringeranno molte di esse a presentare i libri in tribunale. Ebbene, invece di porre il problema sul tappeto del Parlamento, il Governo, ingannando se stesso, ha trovato il modo di concedere un « condono », inserendolo, nella forma più clandestina ed assurda che si possa immaginare, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

Un articolo di questa legge affermava che i datori di lavoro avrebbero potuto presentare una « domanda di condono » per i contributi pregressi, entro il 30 giu-

gno 1980, ma la condizione base per godere dei benefici della legge stessa era quella di pagare in un'unica soluzione i debiti maturati; un provvedimento impossibile nella forma e nella sostanza che, invece di un condono, aveva ed ha tutta l'aria di una posizione.

Contro lo « strozzinaggio dello Stato » e soprattutto contro l'incoscienza di coloro che, pur conoscendo la situazione, volevano usare violenza a quei datori di lavoro che rappresentano il tessuto connettivo della nazione, si rivolgevano e si rivolgono queste mie interpellanze ed interrogazioni.

Costretto dalla sollevazione parlamentare — alle mie lamentele si sono unite quelle di colleghi di altri settori della Camera — il Governo ha deciso di spostare al 30 novembre il termine per la presentazione delle domande di condono ed ha acconsentito a sostituire con sei rate la rata unica per gli arretrati dovuti, ma questo provvedimento preso dal ministro del lavoro lo stesso giorno della scadenza del fantomatico « condono » non ha chiarito la situazione perché i problemi fra i datori di lavoro e l'INPS sono rimasti uguali, le aziende non sono ancora in grado di fronteggiare gli oneri richiesti, le sanzioni civili e gli interessi di mora sono stati confermati, anzi elevati, quasi si volesse ritorcere sugli interessati gli errori commessi dall'istituto prima e dal ministro del lavoro poi.

Io dichiaro, onorevoli colleghi, che, per questa strada, non soltanto l'INPS ed il Governo commettono un'ingiustizia e danneggiano centinaia di migliaia di aziende, ma conservano perdite irrimediabili alla economia del paese.

Se ordine e disciplina si vogliono portare nel settore contributivo e sociale, a parte il problema globale degli oneri sociali che ormai debbono passare interamente a carico dello Stato, è necessario cancellare questa brutta legge n. 33, almeno per la parte che riguarda i contributi sociali; mettere allo studio un condono serio, ampio, che risponda ai veri bisogni dell'economia; avviare sul problema una inchiesta parlamentare a vastissimo raggio.

Le medie e le piccole industrie devono pagare i contributi: questo è necessario. Ma occorre evitare che per un contributo malpagato e peggio speso si arresti il processo produttivo del paese.

Infine, i contributi previdenziali devono essere nudi e crudi, senza interessi e senza sanzioni, perché a questo criterio di vera socialità è ispirata tutta la nostra legislazione sociale, e non certamente a principi di ritorsione e di punizione. Se progresso deve esserci nel nostro paese, questo deve seguire linee parallele e precise, cancellando la demagogia che ha ispirato fino a questo momento — con i risultati che abbiamo visto — il sindacato italiano.

Concludo chiedendo al Governo di essere serio e responsabile, specie in questo momento in cui il paese ha bisogno — veramente bisogno — delle medie e delle piccole industrie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tamburini ha comunicato alla Presidenza che rinuncia ad illustrare la sua interpellanza numero 2-00477, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

**MIROGLIO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli deputati, nel dare atto agli onorevoli interpellanti e interroganti dell'esistenza di rilevanti disfunzioni, tuttora esistenti, in ordine ad aspetti non certo trascurabili dell'attività istituzionale dell'INPS, non posso non sottolineare che le loro critiche — e, di conseguenza, il loro giudizio negativo — sull'intera attività dell'Istituto non sembrano tener conto, in rapporto ad una struttura così complessa, così articolata e con compiti così vasti, della mole di lavoro che correntemente viene svolta e della sostanziale efficienza di tanti altri settori.

Le disfunzioni, peraltro, erano pressoché inevitabili per un ente che nel cor-

so degli ultimi venti anni ha via via assunto proporzioni gigantesche, interessando un'utenza di decine di milioni di lavoratori e di milioni di aziende. Non appare superfluo sottolineare, a titolo indicativo, quanto è stato portato a compimento nel corso dell'anno 1979. In tale periodo risultano, infatti, definite 1.745.724 domande di pensione, 2.419.607 domande di indennità e sussidi di disoccupazione, 318.948 domande per cassa integrazione guadagni, 519.058 liquidazioni dirette di assegni familiari, 379.417 richieste di autorizzazioni al pagamento di assegni familiari, 702.761 pratiche di cancellazioni, sospensioni e variazioni di aziende, 708.791 ricorsi relativi alle pensioni, 1.156.307 accertamenti effettuati dai gabinetti diagnostici e 106.757 accertamenti ispettivi presso le aziende.

Per l'anno in corso sono da tener presenti i complessi e molteplici adempimenti derivanti da nuovi provvedimenti legislativi. Basti accennare alla citata legge n. 29 del 1979, sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi, e al decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con notevoli modificazioni nella legge n. 33 del 1980.

Riservandomi di riferire più in dettaglio sui problemi sollevati in particolare dagli onorevoli Marte Ferrari, Costamagna e Valensise, mi sembra opportuno puntualizzare che l'INPS, alla data del 30 giugno scorso, ha ricevuto 125 mila richieste di dati per la ricongiunzione dei periodi contributivi nelle forme di assicurazione sostitutiva o esonerativa della assicurazione generale obbligatoria e circa 59 mila domande di ricongiunzione nella stessa.

Per quanto riguarda la legge n. 33 del 1980, essa, oltre a prevedere le norme per l'attuazione della riforma sanitaria, contiene molteplici disposizioni di notevole portata, che investono sia l'area contributiva, sia l'area delle prestazioni, con particolare riguardo a quelle pensionistiche.

Ricordo, in proposito, l'introduzione della semestralizzazione della perequazione automatica delle pensioni, con inizio dal 1° luglio 1980; nonché i diversi aumenti dei trattamenti minimi di pensione stabiliti con varie decorrenze e che comportano

l'esame, con procedura manuale, di oltre 4 milioni di posizioni pensionistiche.

A fronte di tale situazione permane tuttora il problema del completamento degli organici dell'INPS, che oggi ammontano complessivamente a 37.704 dipendenti ma che di fatto sono carenti di circa 10-11 mila unità. E si tenga conto che al passaggio all'INPS delle unità di personale provenienti dagli enti disciolti - e per ora in posizione provvisoria - ha fatto riscontro il trasferimento all'Istituto dei gravosi compiti già di pertinenza degli enti medesimi.

Il ritardo nell'assunzione di nuovo personale è estremamente grave, considerato che esso ha bisogno di un non breve periodo di addestramento e di esperienza pratica, prima di poter pervenire ad un livello accettabile di efficienza e di produttività, data la complessità dei compiti istituzionali e la difficoltà dei relativi adempimenti, che richiedono la conoscenza approfondita di una normativa spesso frammentaria.

In concreto, i più gravi e annosi problemi dell'INPS (peraltro già rappresentati in occasione di risposte a precedenti interrogazioni ed interpellanze su analoghi argomenti) si compendiano nella carenza di personale rispetto agli organici, che dovranno essere ulteriormente ritoccati, in relazione al continuo accrescersi delle esigenze di un ente in costante sviluppo.

Sempre in tema di personale e con particolare riferimento ai settori dell'automazione, oltre all'insufficienza numerica deve essere sottolineata la carenza di unità dotate della necessaria qualificazione tecnica. Per di più, siamo di fronte ad un fenomeno inarrestabile, che è stato ricordato anche in quest'aula: l'esodo dall'Istituto di elementi specializzati, i quali, dopo aver acquisito presso l'INPS una formazione professionale di notevole livello, vengono assorbiti dal mercato esterno, in particolare dagli istituti di credito, dove possono fruire di ben diverse condizioni economiche. Per i tecnici ad alta specializzazione addetti all'elaborazione automatica dei dati, tale fenomeno ha sinora interes-

sato oltre il 30 per cento dei medesimi: precisamente 76 su 245.

Ulteriori problemi derivano dal continuo assorbimento di nuovi compiti istituzionali, scaturenti sia da disposizioni legislative, sia dal trasferimento all'INPS di funzioni precedentemente svolte da altri enti.

Infine, la sempre più vasta produzione legislativa nel campo previdenziale (che comprende ormai un arco di tempo ultracinquantennale) pone crescenti difficoltà interpretative ed operative e postula un'indispensabile operazione di armonizzazione e riordinamento. Invero, sul piano organizzativo e strutturale, l'INPS ha già avviato una serie di riforme, che concernono in particolare il campo dell'automazione. La vastità e complessità dei compiti hanno posto l'INPS dinanzi a problemi gestionali di dimensioni talmente ampie da non trovare riscontro presso nessun altro organismo similare: la loro soluzione si è resa possibile soltanto ricorrendo a tecnologie più avanzate.

Gli interventi di automazione, attuati nella prima fase di sviluppo del sistema informativo dell'INPS, furono diretti principalmente a sollevare le sedi dai lavori ripetitivi e di massa; furono caratterizzati dalla realizzazione di una struttura elaborativa centrale per la costituzione e la gestione di archivi magnetici, di impianti dei dati relativi ad assicurati, ai pensionati ed all'azienda. In un secondo momento, si è dovuta affrontare la problematica relativa allo scambio di informazioni tra il centro elettronico e la periferia, in quanto si avvertiva l'esigenza di realizzare un sistema che ponesse le sedi in condizione di avere un colloquio diretto ed immediato con il centro. Questa esigenza si è potuta soddisfare introducendo nuove tecniche basate sull'installazione di terminali videoscriventi, collegati al centro, con notevoli vantaggi in termini di contrazione dei tempi di acquisizione e di elaborazione, di ritorno in sede degli elaborati delle pensioni e di avvio di una politica di autonomia dell'Istituto dalle società di acquisizione dati.

FERRARI MARTE. Non si possono affermare queste cose nel novembre 1980: sono vecchie di anni!

MIROGLIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si sono creati così ampi spazi di autonomia operativa e decisionale, in modo che le strutture periferiche avessero la possibilità di gestire a livello decentrato le posizioni dei soggetti da esse amministrati, svincolate dai tempi e dalle periodicità di elaborazione del centro elettronico.

Sempre ai fini del recupero di funzionalità dell'Istituto, ed essenzialmente per ridurre i ritardi nella corresponsione delle prestazioni correnti che incidono sul tenore di vita degli stati sociali a più basso reddito, di recente il ministro del lavoro ha presentato il noto disegno di legge n. 1096, attualmente all'esame del Senato, che contiene significative innovazioni in materia di concorsi e di acquisti di beni strumentali, semplificando le procedure per migliorare l'operatività dell'Istituto. La pronta approvazione del provvedimento consentirà a non lunga scadenza di realizzare quegli obiettivi di efficienza nei diversi servizi che, a buon diritto, le parti sociali da tempo auspicano. In ogni caso, è da tener presente che il problema di una maggiore efficienza delle strutture dell'Istituto va collocato nel più vasto contesto del deterioramento di gran parte dell'apparato pubblico; in sostanza, si tratta di trovare punti di sintesi tra le spinte egualitaristiche emergenti dall'applicazione della legge n. 70 e le esigenze di una maggiore valorizzazione della professionalità individuale e categoriale.

Se la lunghezza del mio intervento è originata dal numero delle interpellanze e delle interrogazioni, è pur stato necessario anticipare considerazioni di carattere generale: mi accingo ora a toccare aspetti particolari, sollevati innanzitutto dai colleghi Marte Ferrari, Costamagna e Valensise, circa l'attuazione della normativa sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi.

Effettivamente, i risultati conseguiti sono finora scarsi. Senza entrare in particolari numerici, si può comunque affer-

mare che le pensioni ricongiunte sono nell'ordine di poche migliaia. Per risolvere tale situazione il ministro del lavoro ha immediatamente insediato un comitato formato da funzionari del dicastero del lavoro, del tesoro, dell'INPS e delle tre confederazioni sindacali, con lo scopo di studiare e mettere a punto le iniziative più opportune per superare gli ostacoli operativi e strutturali che si frappongono alla sollecita definizione delle pratiche.

ZOPPETTI. Non abbiamo mai conosciuto le proposte di questo Comitato: il Parlamento non ne è mai stato messo a conoscenza! Anche nell'ultimo dibattito avvenuto in Commissione non se ne è fatto cenno.

MIROGLIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dai lavori di tale comitato è emerso in definitiva che i problemi fondamentali da risolvere sono di carattere interpretativo della legge e di carenza di personale. Quest'ultimo rientra nella tematica precedentemente trattata. L'altro aspetto acquista notevole importanza in quanto è emersa una serie di dubbi, quali ad esempio sulla valutazione da dare, ai fini della ricongiunzione, ai contributi giornalieri dei lavoratori agricoli iscritti all'AGO, e ad alcuni periodi assicurativi quali quelli di disoccupazione, maturità, tubercolosi, eccetera.

Quanto prima saranno pronti sia i piani di lavoro che le proposte concrete per ovviare alle predette difficoltà. Per quanto riguarda poi l'aspetto del condono previdenziale, argomento trattato dagli onorevoli Costamagna e Servello, devo premettere che, come è certamente noto, la scadenza del termine per il condono stesso è stata prorogata al 30 novembre prossimo venturo mediante il decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, convertito nella legge 3 agosto 1980, n. 444.

Il tasso degli interessi di dilazione è stato elevato al 22,50 per cento dal decreto ministeriale 29 maggio 1980 adottato ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'articolo 23 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, e del secondo comma dell'articolo 16 del decreto-legge

30 dicembre 1979, n. 663, come risulta modificato dalla legge di conversione 29 febbraio 1980, n. 33.

Circa le sanzioni civili che, come è noto, sono dovute — ex articolo 111 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 — in misura pari all'importo dei contributi emessi o tardivamente versati, si precisa che le stesse vengono normalmente ridotte secondo una aliquota fissata in via generale dal consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Tale aliquota è stata recentemente elevata al 25,50 per cento annuo, in quanto quella precedentemente applicata (20 per cento), risultava sperequata sia in relazione all'attuale costo del denaro sul mercato finanziario, sia in relazione al nuovo tasso di interesse di dilazione sopraindicato (22,50 per cento) che sarebbe risultato, di fatto, più oneroso. Al fine di facilitare le regolarizzazioni contributive per periodi pregressi, l'Istituto ha peraltro eccezionalmente concesso, in via transitoria, la possibilità di effettuare le anzidette regolarizzazioni con l'aggravio di sanzioni civili ridotte in base alla precedente e più favorevole aliquota del 20 per cento annuo.

Informo, inoltre, che i debiti per contributi e sanzioni civili non vengono mai gravati dall'INPS di ulteriori interessi di mora; unica eccezione è costituita dagli interessi di mora liquidati, in base alla legge, dal magistrato a favore dell'Istituto al momento dell'emissione a carico delle aziende debentrici del decreto ingiuntivo per il pagamento di quanto da esse dovuto a titolo di contributi e relative sanzioni civili.

All'onorevole Servello, che ha sollevato anche il problema delle nomine ai vertici dell'INPS, preciso che il consiglio di amministrazione dell'Istituto è scaduto per il compiuto quadriennio di durata in carica, il 26 ottobre scorso; il Ministero ha predisposto tempestivamente la complessa istruttoria per la ricostituzione dell'organo collegiale attraverso l'espletamento delle procedure tendenti all'accertamento del diverso grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, a carattere nazionale

nelle varie categorie sociali interessate. Il provvedimento di ricostituzione del consiglio di amministrazione è, allo stato, in corso di perfezionamento.

Per quanto riguarda la nomina del presidente e del direttore generale, informo che — ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639 — il presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal ministro del lavoro di concerto con il ministro del tesoro, sulla base di una terna di nominativi proposta dal consiglio di amministrazione. Allo stesso organo collegiale compete altresì, ai sensi del successivo articolo 4 del decreto richiamato, di proporre la nomina del direttore generale.

Appare evidente, pertanto, come la ricostituzione del consiglio di amministrazione sia presupposto indispensabile per l'avvio delle successive procedure di nomina dei due massimi organi monocratici dell'ente.

In risposta all'interpellanza dell'onorevole Maria Luisa Galli concernente la revisione dei criteri per il finanziamento degli istituti di patronato, rendo noto che il provvedimento, da emanarsi ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 marzo 1980, numero 112, è attualmente all'esame del Ministero del tesoro per il previsto concerto.

Per quel che concerne gli altri aspetti sollevati nell'interpellanza, è importante mettere in evidenza che la citata nuova legge prevede espressamente che i patronati siano ammessi al contributo ministeriale e al finanziamento solo per le pratiche definite positivamente in favore del lavoratore assistito. Indipendentemente da tale remora, essendo stata rilevata una certa consistenza del fenomeno della reiterazione delle domande, è stato assunto da parte dell'INPS il concetto operativo che la domanda reiterata venga assorbita dalla precedente finché quest'ultima sia pendente sia in sede amministrativa che giudiziaria.

In ogni caso, non può non riconoscersi che gli oneri per il contenzioso giudiziario (costituiti da onorari, spese di avvocati e procuratori legali e compensi a con-

sulenti d'ufficio), sono notevolmente gravosi; tuttavia, va tenuto presente che negli ultimi esercizi si è verificata una sia pur leggera diminuzione di tali oneri.

La seconda delle remore previste dalla legge — e che certamente contribuirà a contenere le spese — è costituita dal criterio, contenuto nel citato provvedimento in corso, di ammettere al finanziamento solo gli interventi tassativamente previsti nell'apposita tabella allegata al provvedimento stesso.

In relazione all'interpellanza dell'onorevole Tamburini, che lamenta i ritardi conseguenti all'applicazione della legge n. 36 del 1974, rendo noto che il comitato centrale, previsto dalla legge stessa, ha esaurito da tempo l'esame delle 17.908 domande presentate dai lavoratori per la ricostruzione della posizione assicurativa. Sono attualmente giacenti solo 24 domande per le quali si attendono notizie da parte delle commissioni provinciali ai fini del completamento della istruttoria. Il comitato sta ora esaminando le domande presentate dai lavoratori a seguito della riapertura dei termini avvenuta con legge del 19 dicembre 1979, n. 648, termini peraltro scaduti il 12 aprile ultimo scorso. Alla seconda fase, relativa all'effettiva erogazione della pensione, provvedono le unità periferiche dell'INPS, competenti per territorio; i tempi di liquidazione non si discostano da quelli ordinari (sette-otto mesi se si tratti di pensione da liquidare per la prima volta), mentre sono, al momento, più lunghi se si tratta di ricostituzioni. Tuttavia, l'adozione di nuove procedure automatizzate consentirà, in un futuro non lontano, di riportare anche la liquidazione delle ricostituzioni a tempi più accettabili.

Mentre i problemi generali sollevati dall'onorevole Baghino potranno trovare la loro soluzione in sede di riforma del sistema pensionistico all'onorevole Del Donno ricordo che le pensioni degli artigiani sono state recentemente rivalutate e parimenti ricordo — per quanto riguarda l'altro aspetto contenuto nella sua interrogazione — che la riforma sanitaria aveva l'obiettivo di rendere uniformi —

nei confronti di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro estrazione categoriale — le prestazioni mediche ed ospedaliere, uniformità che è stata sanzionata dall'articolo 5 del decreto-legge n. 663 del 30 dicembre 1979, convertito nella nota legge n. 33.

Infine, con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Pochetti, devo precisare che effettivamente l'INPS aveva inizialmente dato una interpretazione restrittiva circa l'estensione del beneficio del concondono previsto dall'articolo 28 della legge n. 843 del 1978.

Successivi interventi del Ministero sono valsi a rettificare tale impostazione, nel senso che il consiglio di amministrazione dell'Istituto, con successiva delibera, ha escluso il recupero delle somme percepite sino al momento in cui l'Istituto stesso, sulla base delle denunce degli interessati, non avesse provveduto ai necessari accertamenti in ordine alla sussistenza o meno del diritto alla percezione di pensioni sociali o integrazioni al minimo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche. L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cresco n. 2-00215 di cui è cofirmatario, per la sua interpellanza numero 2-00320 e per la sua interrogazione n. 3-02568.

**FERRARI MARTE.** Devo dire con franchezza — dato che l'amicizia non può far dimenticare i problemi che dobbiamo discutere — che la risposta del sottosegretario mi lascia insoddisfatto nel modo più assoluto.

Tutta una serie di problemi è ricompresa nell'ambito di un risultato che certamente è stato raggiunto dall'Istituto. Dico questo con amarezza, perché sono stato tra quei primi dirigenti sindacali che hanno gestito, a livello provinciale, i comitati locali a nome delle organizzazioni sindacali. E sentir parlare di alcuni eventi come nuovi, oggi, nel 1980, veramente mi lascia un po' perplesso. Sarebbe stato necessario andare un po' più a fondo. Per esempio, quando discutevamo in Parlamen-

to la norma concernente i pensionati che abbiano maturato 15 anni ed una settimana (le famose 781 settimane) di contributi per la concessione dell'aumento a partire dal luglio, ci siamo permessi di affermare l'impossibilità di procedere praticamente, in quanto i dati non erano memorizzati. Ebbene, coloro che erano in quel momento a fianco del ministro in qualità di consulenti tecnici dicevano, invece, che ciò sarebbe stato possibile. E adesso si viene qui a dire che le pratiche in questione (4 milioni!) devono essere seguite manualmente.

Se questi sono i dirigenti, io propongo che vengano rimossi e mandati da qualche altra parte. Quando ci sono dei problemi, occorre anche essere obiettivi e franchi; se alcuni dati non esistono, bisogna riconoscerlo, in modo che i problemi vengano affrontati per quelli che sono. Non si può negare la verità, perché poi si raggiunge il risultato di creare il malcontento tra gli interessati, che percepiscono 130-140 mila lire al mese di pensione, con la situazione economica che abbiamo! Costoro, che molto spesso nella loro vita di lavoro hanno dato molto più di altri, meritano dunque rispetto. Considerate queste insoddisfazioni assolute, non ci si può venire a dire che su questa materia si è andati ad un decentramento. Certo, la battaglia sindacale all'interno del consiglio di amministrazione, la stessa riforma dei patronati richiamata dal collega Mellini, tendono senza dubbio ad una moralizzazione. Non sono quindi più ammissibili i ritardi ed occorre procedere più incisivamente. Nella risoluzione di cui ho parlato, oltre a quello della ricongiunzione delle contribuzioni, si ponevano diversi problemi, da quello dell'utilizzo del personale delle amministrazioni provinciali e locali, a quello dell'utilizzo del personale dell'INADEL, e degli enti disciolti ai sensi della legge n. 382. Ebbene, nella risposta del sottosegretario non v'è traccia di tutta questa problematica, né si è andati verso una sua soluzione, malgrado siano passati già sei mesi da quando l'abbiamo posta. Inoltre, ad un anno e mezzo dalla legge n. 29, l'ICOP continua a non fornire le indica-

zioni richieste e sollecitate dai vari ministeri. A testimonianza di quanto dico, ho qui una pratica del maggio 1980, in cui si dice che si è ancora in attesa di una normativa interpretativa, nonostante i lunghi dibattiti e le audizioni svoltesi in Parlamento. Credo quindi che manchi la volontà politica e ritengo che il comitato di controllo debba andare più a fondo nell'esame della situazione.

C'è poi il problema dei lavoratori emigrati all'estero. Il comitato provinciale dell'INPS di Como, in un suo documento, afferma che manca la normativa di attuazione per la liquidazione delle pensioni maturate all'estero. Non è ammissibile che chi ha lavorato all'estero con grandi sacrifici non possa percepire la relativa pensione perchè mancano le norme di attuazione! Bisogna dunque andare più a fondo anche su questioni specifiche che rientrano comunque nella situazione complessiva.

Giustamente l'onorevole sottosegretario ha riconosciuto che il personale abbandona l'INPS per altri settori, in particolare per quello del credito; ebbene la legge n. 70 del 20 maggio 1975 permette al consiglio d'amministrazione di dare attuazione a norme specifiche al fine di garantire determinate indennità.

Ed allora non lamentiamoci se i pensionati non possono far valere i propri diritti e se il personale costantemente abbandona l'INPS! Non vale forse la pena di controllare la situazione e di far sì che il personale rimanga al suo posto? Occorre dunque realizzare quelle modificazioni strutturali e stipendiali, peraltro previste dalla legge, che perseguono questo fine. Il consiglio di amministrazione, i sindaci, lo stesso Ministero del tesoro non possono fermarsi soltanto su questioni di carattere finanziario concernenti i pensionati. Dato che si sperperano tanti miliardi, tanto vale spenderne qualcuno di più a beneficio dei pensionati.

E veniamo al discorso della ricongiunzione. Noi chiediamo che in questa situazione si vada più a fondo. Abbiamo compiuto una scelta: ebbene, i lavoratori che

sono in pensione e che hanno fatto domanda di ricongiunzione, in base alla legge n. 29, debbono vedere praticamente attuata questa loro possibilità. I lavoratori che vanno in quiescenza debbono prioritariamente veder erogate le prestazioni cui hanno diritto, anche perché un posto di lavoro che si libera è un posto di lavoro che possiamo dare ad un giovane disoccupato. In questa direzione, che è poi la linea contenuta nella risoluzione votata all'unanimità, con la presenza ed il consenso del ministro, della Commissione lavoro, occorre procedere con maggiore decisione: non si può affermare una volontà, lasciando poi che la stessa rimanga sulla carta! Occorre dare risposte più concrete.

Accenno, adesso, anche ad argomenti contenuti nella interpellanza del collega Tamburini n. 2-00477 di cui sono cofirmatario, in ordine al ritardo relativo all'applicazione della legge n. 36 del 1974, con la quale il Parlamento ha riparato alle ingiuste ritorsioni antisindacali avvenute negli anni che conosciamo. Non si può lasciare che trascorrono 24 mesi prima della liquidazione delle spettanze! Sono tempi lunghissimi! Un lavoratore che ha subito una rappresaglia antisindacale, che molto spesso ha perso un posto di lavoro anche di grande responsabilità, che è stato magari costretto a svolgere un'attività artigianale o di vendita ambulante per poter vivere, e si trova con una pensione di 120 mila lire, oggi, che a distanza di anni, il suo diritto ha avuto una concreta risposta nelle leggi, è nella condizione di non poter vedere attuato tale beneficio. Anche al riguardo bisogna cogliere il « segno », a mio avviso giusto, della risoluzione votata in Commissione lavoro, che ho prima ricordato. Occorre, cioè, utilizzare tutto il personale esistente a livello periferico, effettuando talune scelte prioritarie; occorre, soprattutto evitare che dall'INAM certo personale vada all'INPS, poi magari dall'INPS in organismi regionali, senza mai far nulla... Ho partecipato a riunioni di comitati provinciali ed ho sentito affermare, da direttori di sede, che il personale in questione è in attesa di una sistemazione. Noi non possiamo ave-

re dipendenti che percepiscono stipendi e che rimangono inattivi, in attesa di una sistemazione! Si finisce, poi, per constatare tutto quello che il sottosegretario è venuto questa sera a dirci.

Al di fuori, quindi, dell'affermazione di soddisfazione o di insoddisfazione, ritengo debba rimaner fermo un impegno: in ordine al problema della pensione e della ristrutturazione degli enti occorre andare davvero a fondo. È necessario, dunque, assumere un impegno che non riguarda, peraltro, soltanto l'INPS. Quest'ultimo istituto subisce disfunzioni che sono di altri. Quando si richiede il trasferimento di posizioni assicurative dalla CPDEL al Ministero della difesa o a quello della pubblica istruzione, occorre aspettare anni, prima che la relativa documentazione arrivi alla previdenza sociale! È chiaro, dunque, che conseguentemente l'INPS dà la pensione in ritardo! Dunque, il discorso del riordino dell'intero sistema pensionistico deve essere portato avanti in modo diverso rispetto alla lentezza che si deve ancora oggi constatare.

Concludo esprimendo la mia insoddisfazione. Non posso che essere insoddisfatto. Si afferma che esiste il problema della evasione contributiva. Ho citato in modo preciso due sistemi, uno dei quali fa riferimento alla creazione di posizioni individuali di lavoratori. La esistente struttura dell'INPS ha realizzato nella provincia di Como ed in altre quattro province (sono in totale 5 quelle che hanno sperimentato per prime tale sistema) il meccanismo cui ho accennato. In seguito, lo stesso si è fermato. Il sottosegretario avrebbe dovuto dirci perché ciò sia accaduto e perché una struttura del genere non sia andata avanti. Per quanto mi concerne, mi sono permesso di indicarlo: sono venute fuori, infatti, delle evasioni concrete. Possiamo documentare che tra le cifre che il lavoratore trova scritte nella busta paga e le cifre effettivamente versate all'INPS vi erano differenze notevoli. Occorre dare risposte precise e non ignorare gli argomenti!

Vale al riguardo anche il discorso del « controllo intrecciato » tra gli uffici IVA

e le posizioni dei lavoratori autonomi. Anche tale meccanismo si è inceppato. Perché? Perché esistono taluni problemi. Ebbene, vediamoli! Non si può non dare ad essi, però, risposta concreta.

In ciò che ha detto questa sera il sottosegretario non c'è nulla di tutto questo. Ci eravamo permessi, sulla base di un'esperienza precisa e di dati concreti, di contribuire a fare in modo che il nostro dibattito andasse in una certa direzione. Di tutto questo non esiste traccia nella risposta.

Concludo esprimendo un augurio: che in sede di Commissione lavoro si possa rapidamente affrontare ancora una volta questo problema e che il ministro preposto a tale settore possa dare i contributi necessari a risolvere le questioni che abbiamo dinnanzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Comincio con l'esprimere la mia insoddisfazione per quello che riguarda la risposta fornita dal sottosegretario alla prima interpellanza, da me presentata insieme ai colleghi Servello, Sospiri e Abbatangelo, nella quale abbiamo riportato le notizie di stampa concernenti gli avvicendamenti ai massimi vertici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Confesso che mi sarei aspettato una sdegnata smentita. Invece, non è accaduto nulla di tutto ciò. L'onorevole sottosegretario ci ha rassegnato le procedure attraverso le quali si perviene alla nomina del consiglio di amministrazione, del direttore generale e del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Sono procedure note, anche perché sono procedure di legge.

Con la nostra interpellanza abbiamo sollevato e solleviamo un problema ben diverso: quello relativo alle scelte ed alla fondatezza delle notizie di stampa secondo le quali i vertici dell'INPS sarebbero attribuiti in base ad un patto di lottizzazione tra la democrazia cristiana, il partito comunista ed il partito socia-

lista con l'assistenza ed il beneplacito della triplice sindacale.

In mancanza di smentite alle notizie di stampa che la nostra interpellanza ha ripreso con riferimento a quelle disfunzioni ed a quella carenza di professionalità che è stata rilevata qualche minuto fa da un autorevole rappresentante della maggioranza come l'onorevole Marte Ferrari, in mancanza di notizie che contrastino con quelle che abbiamo riportato, che cosa dobbiamo pensare? Che il Governo si accinga, una volta ricostituito il consiglio di amministrazione, a procedere a lottizzazioni secondo quanto i giornali hanno preannunciato od hanno previsto?

Avvertiamo con tutta lealtà che se il Governo dovesse marciare sulla strada delle lottizzazioni, nel senso indicato dalle notizie che abbiamo riportato, saremmo qui, vigili, a compiere il nostro dovere di oppositori denunciando ancora una volta che non è attraverso le lottizzazioni che si ripristina la funzionalità dell'Istituto nazionale della previdenza sociale perché i massimi vertici dell'Istituto hanno bisogno di persone che siano dotate di altissima qualificazione professionale, proprio per ovviare a quella carenza di funzionalità che è stata denunciata, che è sotto gli occhi di tutti e che, d'altra parte, lo stesso rappresentante del Governo è stato costretto ad ammettere nella sua risposta.

Ma, nella risposta all'interrogazione che ho presentato insieme all'onorevole Sospiri, sul problema della ricongiunzione, vi è una sorta di ammissione della verità delle notizie sulle lottizzazioni che abbiamo riportato, se è vero, come è vero, che il rappresentante del Governo è stato costretto a ricordare — non ad ammettere, bensì a ricordare — che per far funzionare i congegni che dovrebbero applicare la normativa diretta alla ricongiunzione dei periodi pensionistici il ministro del lavoro ha insediato un comitato formato da funzionari del Ministero del lavoro, del Ministero del tesoro, dell'Istituto della previdenza sociale e delle tre confederazioni sindacali. Ecco, quindi, le lottizzazioni e le discriminazioni. Questo è rivelatore di

una mentalità e di un andazzo che denunciamo con forza, attraverso il quale anche questi organismi tecnici, i quali dovrebbero essere rappresentativi di tutte le componenti del movimento sindacale, sono invece limitati alla triplice sindacale con esclusione della CISNAL, che è la quarta confederazione sindacale, citata da infinite leggi, la cui rappresentatività non è messa minimamente in dubbio perché, fra l'altro, è riconosciuta attraverso la rappresentanza della CISNAL nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con la esclusione dei sindacati autonomi o dei sindacati indipendenti. Quindi, giovare soltanto della collaborazione della triplice sindacale proprio nel momento in cui questa ultima è in piena crisi di rappresentatività — lo abbiamo appreso dai suoi stessi massimi esponenti — rivela una mentalità discriminatrice, lottizzatrice e conferma — sia pure indirettamente — quelle notizie che erano state oggetto dell'interpellanza alla quale mi sono riferito un momento fa.

Circa l'interrogazione relativa all'attuazione della legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi devo lamentare la mancanza assoluta di una risposta al quesito che avevo proposto e che riguardava sì l'applicazione della normativa in vigore, ma riguardava soprattutto l'interpretazione che, da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso la sua circolare riportata nell'interrogazione ed esattamente del 26 marzo 1979, n. 494, si dava alla possibilità di ricongiunzione dei periodi assicurativi per quei lavoratori che erano diventati lavoratori dipendenti dopo essere stati lavoratori autonomi regolarmente iscritti a casse di previdenza di natura professionale.

Purtroppo non c'è una parola di risposta e il problema è completamente eluso; a questo punto chiedo consiglio al Presidente della Camera per sapere se in caso di mancata risposta ad una interrogazione si possa riproporre la stessa. È un problema che interessa parecchie migliaia di lavoratori autonomi diventati lavoratori dipendenti, è uno dei tanti problemi dell'interpretazione della legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi, è un modo

per non rispondere inaccettabile, contro il quale elevo la mia piena, assoluta protesta dichiarando ovviamente la mia insoddisfazione più completa.

La seconda interpellanza presentata insieme ai colleghi Servello e Santagati riguarda il condono; sappiamo tutti che il condono è stato prorogato e che anche la nuova proroga sta per spirare, ma nella risposta che abbiamo ricevuto non c'è alcun segno di recepimento delle osservazioni che avevamo formulato e che corrono sulla bocca di tutti. La nostra osservazione principale è quella secondo la quale l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha bisogno di danaro, di risorse fresche e queste possono e devono essere procurate attraverso una politica tendente a scoprire i contribuenti inadempienti e i contribuenti sommersi. Il Governo ha sentito parlare certamente di economia sommersa, ha sentito parlare di lavoro nero, ma quanta gente in queste condizioni non potrebbe essere invogliata, opportunamente stimolata attraverso provvedimenti di condono, a rivelare la propria posizione inadempiente, a regolarizzare la posizione dei propri dipendenti? Così facendo l'Istituto nazionale della previdenza sociale perseguirebbe l'obiettivo di incrementare le sue entrate. I provvedimenti di condono, da sempre, in materia fiscale — le entrate dell'INPS hanno carattere parafiscale — stimolano l'aumento delle entrate; tutto ciò è notorio e fa parte della comune esperienza. Viceversa il provvedimento di condono è stato prorogato fino al 30 novembre ma riteniamo che ciò non sia sufficiente perché purtroppo coincide con l'aumento del costo del denaro che ha, non soltanto riprodotto, ma aggravato le difficoltà, per i piccoli operatori, per le piccole e medie imprese, di pagare in un'unica rata quelle obbligazioni che dovevano adempiere nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Sono queste le domande che ponevamo e che meritavano un'altra risposta; purtroppo le risposte forniteci rivelano una mentalità particolarmente burocratica e — vorrei aggettivare con un altro termine — paternalistica. Cosa significa la proposizio-

ne che le sanzioni civili vengono normalmente ridotte secondo un'aliquota fissata? Le sanzioni civili sono nella legge che prevede anche la possibilità e la facoltà di ridurle in determinati casi; ora che vengono normalmente ridotte, che questo potere di grazia, che questo potere di condono caso per caso sia esercitato da organi periferici o centrali della previdenza sociale è cosa che si interessa molto poco, anzi ci preoccupa assai in talune situazioni e di fronte ad alcuni casi di strumentalizzazione di questi poteri.

E ancora: « Al fine di facilitare le regolarizzazioni contributive per periodi progressivi, l'Istituto ha eccezionalmente concesso, in via transitoria, la possibilità di effettuare le anzidette regolarizzazioni con l'aggravio di sanzioni civili ridotte, in base alla precedente e più favorevole aliquota del 20 per cento ». Ma questi sono comportamenti potestativi dell'Istituto, in contrasto con i caratteri di generalità che dovrebbero avere i provvedimenti di condono, se questi fossero ispirati non alla finalità della compiacenza verso gli obbligati al versamento degli oneri sociali, ma a quella di procurare denaro fresco all'Istituto, che è assetato di denaro, da recepire dal mercato degli obbligati alle contribuzioni.

Quindi devo manifestare insoddisfazione anche per la risposta all'ultima interpellanza: insoddisfazione che, come ripeto, si fonda sulla mancanza di considerazione delle ragioni che devono essere alla base dei provvedimenti di condono, e che è motivata anche e soprattutto dal carattere paternalistico con cui questi benefici sono concessi.

Il riferimento, poi, all'aumento di quelle sanzioni civili, forfettariamente calcolate nel 25,50 per cento, con riguardo al costo del denaro, è incongruo e rivela lo scarso approfondimento dei problemi.

È vero che si dice che, se non poniamo una sanzione civile in una misura che si ragguagli al costo del denaro, incentiviamo le omissioni contributive; ma il mio ragionamento si riporta al carattere di generalità e di eccezionalità che deve essere il condono, sicché quest'ulti-

mo deve essere completamente sganciato da ogni e qualsiasi altra considerazione. Invece, il provvedimento di condono e snaturato da queste pratiche, che sono paternalistiche e tali che, attraverso esse, in periferia — e sono sicuro che il Governo lo sa, come noi lo sappiamo — si pongono in atto strumentalizzazioni, che molte volte non è esagerato definire odiose. Sono questi i sistemi che non accreditano l'Istituto nazionale della previdenza sociale e che ci fanno dichiarare del tutto insoddisfatti delle risposte ricevute dall'onorevole sottosegretario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00449 e per la sua interrogazione n. 3-00199.

**POCHETTI.** Spero che, andando avanti con le repliche, signor Presidente, l'onorevole sottosegretario trovi finalmente qualche deputato che gli dica di essere soddisfatto delle risposte che egli ha dato oggi alle diverse interrogazioni ed interpellanze. Per quello che mi concerne, devo dirgli che, se un deputato della maggioranza parlamentare ha dichiarato di essere insoddisfatto della sua risposta, voglio augurarmi che egli non si aspetti da me qualcosa di diverso da ciò che è stato detto dall'onorevole Marte Ferrari.

Sono anch'io del tutto insoddisfatto della risposta, nonché della mancata risposta, dell'onorevole sottosegretario: giacché (forse per colpa della Presidenza della Camera? o dello stesso sottosegretario che non ha letto attentamente gli atti?) a quest'ultimo è sfuggita, dei due strumenti da me presentati, l'interpellanza, sicché mi ha dato una risposta soltanto per le questioni che erano state poste dalla interrogazione che, a dire la verità, era stata presentata all'inizio di questa legislatura. Una interrogazione ampiamente superata e fra l'altro relativa a materia su cui in quest'aula abbiamo avuto modo di discutere più di una volta, dando anche atto al ministro Scotti di essersi comportato, tutto sommato, non male nel corso di questa vicenda.

Su questo, onorevole sottosegretario Miroglio, posso essere molto più preciso di

quanto non lo sia stato lei. Deve sapere che questa vicenda trae origine da un atto compiuto dall'INPS all'inizio del 1979 e che a sollecitare il Consiglio di amministrazione dell'INPS a prendere quella decisione, che non voleva prendere, di trattenere le pensioni sociali era stato — e per questo illustrando le interpellanze abbiamo parlato di interventi asfissianti e paralizzanti del collegio dei sindaci — un intervento del collegio dei sindaci che aveva minacciato di denunciare tutti i membri del consiglio di amministrazione nel caso in cui questo non avesse trattenuto i ratei di pensione relativi ai primi mesi del 1979. A seguito di questo fatto, oltre alla interrogazione che, torno a ripeterlo, fu presentata all'inizio della legislatura e più precisamente nel corso della campagna elettorale, noi presentammo anche una proposta di legge.

Che il sottosegretario si presenti oggi, a distanza di due anni, a riferirci su una materia della quale nessuno vuole più parlare, ci si deve consentire di osservare che si tratta di un metodo che non possiamo accettare in questa Camera. Non possiamo assolutamente consentire che un Governo al quale si chiede dove stia andando, risponda che sta vendendo cipolle.

Detto questo a proposito dell'interrogazione alla quale il Governo ha avuto «la bontà» di rispondere, devo dichiararmi del tutto insoddisfatto perché non si è data risposta alle questioni poste con la nostra interpellanza.

Partendo dalle diverse inadempienze non solo dell'INPS ma anche degli altri istituti di previdenza, avevamo posto al Governo delle domande molto precise. In altri termini, rilevando la mancanza di «qualsiasi notizia circa iniziative da parte del Governo, tendenti a risolvere questo che sta diventando uno dei più scottanti problemi della pubblica amministrazione (cioè, quello, della erogazione delle prestazioni e che è strettamente connessa ai problemi della struttura dell'INPS, ai problemi della riscossione dei contributi e a quelli più generali della riforma della previdenza per superare quelle norme farraginose che la stessa memoria dell'INPS molto spesso fa-

tica a registrare), chiedevamo che cosa si stesse facendo o quali fossero i programmi governativi, ma, come dicevano i romani, questo campo tace (« *hic ager tacet* »). Il Governo non ha intenzione di rispondere, non vuole rispondere, oppure il funzionario che ha preparato la risposta del sottosegretario era talmente ignorante della materia di cui stiamo discutendo in questa sede questa sera, che gli ha preparato un « papocchio »...

MELLINI. Lo sequestrano !

POCHETTI. ...un « papocchio » che il sottosegretario è venuto qui a leggerci, provocando insoddisfazione non solo nella nostra parte politica, ma anche, torno a ripeterlo, in deputati facenti parte della maggioranza.

Signor sottosegretario, quando si approvò la legge n. 29 da parte dei deputati si fece presente che occorreva andare rapidamente ad una migliore organizzazione degli istituti di previdenza, al fine di procedere alla liquidazione delle pensioni sulla base, appunto, della normativa sulle ricongiunzioni.

La Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera ha approvato all'unanimità una risoluzione nella quale si impegnava il Governo « ad autorizzare l'INPS ad avvalersi temporaneamente del personale delle amministrazioni territoriali, previ accordi con le medesime, per sopperire alle esigenze di lavori derivanti dagli adempimenti connessi alla legge 7 febbraio 1979, n. 29 » (e sono moltissimi i dipendenti degli enti locali che hanno la necessità di andare a questa ricongiunzione del trattamento dei periodi assicurativi); « ad autorizzare le amministrazioni statali e gli istituti di previdenza del Ministero del tesoro ad avvalersi del personale degli enti disciolti; ad emanare una direttiva generale che stabilisca la classificazione delle domande di ricongiunzione...; ad adottare misure capaci di potenziare i servizi addetti alle operazioni amministrative dell'Istituto di previdenza del tesoro e delle amministrazioni centrali dello Stato », eccetera.

Si è inoltre impegnato il Governo « a facilitare l'INPS per l'assunzione a copertura dei posti vacanti negli organici del personale... » (si ripete continuamente questo invito, è diventato una sorta di grida manzoniana); si è infine impegnato il Governo « ad autorizzare la CPDEL, sempre per sopperire alle esigenze derivanti dalla legge 7 febbraio 1979, n. 29, a definire, attraverso accordi con l'INADEL, la utilizzazione di personale di tale amministrazione ».

Tutto questo il Governo era stato impegnato a fare, sulla base di una risoluzione approvata all'unanimità alla fine del luglio del 1980 presso la Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera.

Lei cosa ci ha detto in proposito? Cosa ha fatto il Governo di tutto questo? Ha preso accordi con il Ministero dell'interno, con le regioni, con le province e con i comuni, per arrivare a realizzare quanto è detto, per esempio, nel primo punto di questa risoluzione? Ha convocato presso di sé i rappresentanti della CPDEL e i rappresentanti dell'INADEL? Che accordi ha preso con i rappresentanti di questi enti? Niente, di tutto questo non si sa niente! Ma è di questo che noi intendevamo parlare, signor sottosegretario, ove lei non avesse capito il fine che ci eravamo proposti con la presentazione di queste interpellanze!

E sul resto? (Sono costretto ad andare per sommi capi). I vari problemi glieli avevo sollevati nello svolgimento della mia interpellanza, ma lei si è limitato a leggere pedissequamente quanto le è stato scritto.

Noi abbiamo affermato (ma non siamo soltanto noi ad affermarlo, bensì anche il collega Marte Ferrari) che, se si vuole andare veramente ad uno snellimento dei lavori dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, bisogna finalmente giungere all'approvazione di quella legge di riforma generale che fissa tutta una serie di norme in proposito.

Di questo nella sua risposta non si parla; non se ne è parlato nella dichiarazione programmatica del Governo; il mi-

nistro non è venuto a dire niente alla Commissione lavoro, anche lei che pure oggi era venuto qui per rispondere ad una griglia di interrogazioni e interpellanze che le davano l'occasione di intervenire su questi problemi, seguita a tacere.

Non ha detto nulla neanche a proposito della realizzazione di altri adempimenti che erano stati fissati in altre norme: l'anagrafe tributaria, per esempio, e i controlli incrociati. Ma si tratta di cose importanti, che tra l'altro ci darebbero modo di arrivare al rapido accertamento dell'anagrafe dei lavoratori, e quindi alla individuazione dei loro diritti e della loro posizione assicurativa. Sono anni che l'INPS sta polemizzando con il Ministero del lavoro e con il Ministero del tesoro. Sono stato io stesso ad intervenire presso l'onorevole Tina Anselmi, quando era ministro del lavoro, per segnalare i ritardi in questo settore, ma nulla è stato fatto fino ad oggi e lei nulla ci ha detto.

Lei è venuto qui a dire che il ministro del lavoro ha presentato un progetto di legge, il n. 1096, al Senato. Ma ha per caso idea della data in cui è stato presentato questo progetto di legge? Evidentemente non lo sa: è stata presentata quattro mesi dopo che al Senato era stata presentata dal gruppo comunista un'analoga proposta di legge. I tempi sono stati questi: il gruppo comunista ha presentato la sua proposta di legge nel maggio del 1980, il ministro del lavoro se ne è ricordato nell'agosto successivo.

Ecco perché, illustrando la mia interpellanza, ho parlato di « passi molto timidi » fatti a seguito di continue sollecitazioni da parte di altri gruppi parlamentari.

Ma poi, va detto ancora della riduttività di questo disegno di legge. Mi consenta, signor sottosegretario: lei non ha avuto la bontà (o forse non lo hanno messo in grado) di rispondere alle domande che noi le rivolgevamo. Quali sono le questioni alle quali il Governo non ha risposto? Innanzi tutto la questione della attuazione della legge n. 29. Signor sottosegretario, lei è venuto qui a parlarci delle deficienze del persona-

le, in modo molto incompleto, ma tutto ciò era stato rilevato e molto meglio dalla Commissione senatoriale di indagine che concluse i propri lavori nel 1976 e che aveva individuato in questi i problemi da risolvere se si voleva assicurare la erogazione delle prestazioni previste dalla normativa precedente e che a maggior ragione dovrebbero essere risolti oggi poiché tanti altri compiti sono stati attribuiti all'Istituto. Sarò allora io a ricordarle alcune cose ed altri motivi di insoddisfazione.

La segreteria dei ruoli unici - istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - avrebbe dovuto inviare all'INPS 5.232 impiegati, sulla base della legge n. 70. Ebbene, soltanto in questi giorni (credo il mese scorso), quell'ufficio ha inviato, delle 5.232 unità previste (e le ricordo che quella legge è del 1975), soltanto 485 unità, a copertura dei bisogni di tutto il territorio nazionale.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale (che tra l'altro si vedeva bloccata la possibilità di assunzione del 50 per cento di quelle 5.232 unità, che va considerato riservato al personale trasferito da enti di diritto pubblico) ha fatto le sue rimostranze, ma si è trovato di fronte ad una segreteria dei ruoli unici che, con una protervia impareggiabile, ha continuato a dire che quei posti erano riservati secondo la legge al personale di risulta degli enti di previdenza sociale, pur avendo affermato che non avrà altre disponibilità per il futuro.

Lei mi dirà, signor sottosegretario: questa è la legge. Bisogna riparare con altre leggi. Già, ma quando il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha presentato al Senato il suo disegno di legge (e, si badi bene, la proposta comunista era già stata presentata), ha chiesto che « tenuto conto dei ritardi nel passaggio del personale proveniente dai disciolti enti all'Istituto nazionale della previdenza sociale », l'Istituto fosse autorizzato ad assumere mille unità, ossia il 20 per cento di quelle che avrebbe dovuto avere in precedenza.

Un ministro che fosse stato cosciente della gravità del problema degli organici avrebbe tenuto conto della proposta di legge del gruppo comunista dove avrebbe trovato scritto — se l'avesse letta — che il consiglio di amministrazione dell'INPS era autorizzato ad indire concorsi per tutto il personale occorrente, nell'ambito delle necessità di organico dell'Istituto stesso.

Sempre in materia di personale. Lei non ci ha detto niente in proposito, ma l'Istituto si trova con 11 mila persone in meno e con una serie di compiti in più da assolvere. Bene: *ex* legge n. 833, si sarebbero dovuti avere trasferimenti di personale a seguito del passaggio all'INPS di compiti per l'attuazione della riforma sanitaria. Il 20 dicembre 1979, è stato emanato un decreto interministeriale secondo cui dovevano essere trasferite 6.322 unità: ne sono state trasferite in tutto 5.298, cioè 1.100 in meno.

Ancora: con la legge n. 285 sull'occupazione giovanile, era stata proposta l'assunzione di 2.600 giovani; repulsa, ancora una volta, del collegio dei sindaci, repulsa da parte del ministro del tesoro; poi si dice che « la legge non è chiara ed occorre una norma interpretativa ». L'INPS viene finalmente ammesso, bisogna dirlo, a questo beneficio perché in questo modo potrà provvedere a far fronte a parte delle sovravenienze passive dell'istituto; sono assunti 800 giovani al nord e 1.600 si è costretti ad assumerli nel Mezzogiorno, trasferiti al nord con 300 mila lire al mese di retribuzione e con un contratto di addestramento. La maggior parte di essi rifiuta.

Sono in corso di espletamento pratiche per l'assunzione di 2.017 unità all'INPS ma ripeto che il *deficit* dell'organico è di circa 11 mila unità: cosa intende fare il Governo con quella proposta di legge che affronta soltanto tangenzialmente i problemi posti oggi alla previdenza sociale per tutti i compiti che deve assolvere? Lei non ci ha detto nulla: è un Governo senza idee, un ministro del lavoro senza idee od un sottosegretario disinformato? Scelga lei. Io non so a chi attribuire la respon-

sabilità. Mentre si continua a parlare di questo istituto con accenti accorati, Piccoli e Mancini presentano una proposta di legge di inchiesta sull'INPS, mentre di fatto il Governo e la sua maggioranza finiscono col sabotare il rinnovamento di queste strutture e la possibilità di giungere finalmente allo snellimento delle procedure ed a una normativa completamente diversa.

Ho esposto solo una parte dei motivi per cui sono insoddisfatto. Sollecito lei e, per suo tramite, il ministro del lavoro a svegliarsi, ad operare per la rapida approvazione delle proposte di legge giacenti al Senato in merito alle misure più urgenti, e soprattutto a far sì che ci si arrivi non nei termini riduttivi che il Ministero del lavoro sembra indicare, bensì con una ben maggiore apertura. Si faccia presto in materia di assunzione del personale, si proceda come di dovere per il decentramento o finiremmo con l'offrire all'INPS i soccorsi di Pisa... Mentre si è affidata all'INPS tutta una serie di compiti per l'attuazione della riforma sanitaria, e si sono dovute trasferire oltre 6 mila unità all'INPS per l'assolvimento di tali compiti, non è stata poi trasferita nemmeno una delle sedi periferiche dell'INAM: le abbiamo passate tutte agli enti locali, alle regioni! Forse tutto questo era giusto; enormi erano i bisogni degli enti locali, ma è possibile che il Ministero del tesoro non abbia avvertito che anche l'INPS aveva bisogni di questo tipo? Evidentemente, anche qui si è avuta una carenza e bisogna riprendersi, bisogna far tacere le voci che all'interno degli organi di governo dell'INPS, all'interno del collegio dei sindaci finora hanno impedito un adeguato stanziamento per la costruzione o l'affitto delle sedi; così come noi riteniamo, signor sottosegretario, che sia giunta l'ora che il ministro del lavoro venga a dirci qui alla Camera, non con le parole bensì con i fatti, che vuole veramente « far marciare » la legge di riforma del sistema pensionistico (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, co-firmatario dell'interpellanza Galli n. 2-00454 e dell'interrogazione Crivellini n. 3-02575, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. L'unica risposta data alla nostra interpellanza è stata quella che, in sostanza, il nuovo regolamento, che dovrebbe far seguito alla legge di modifica o di interpretazione, come falsamente si è affermato, sui patronati, è al concerto con il Ministero del tesoro. Questo vuol dire che tutti i mesi trascorsi non hanno visto la pratica attuazione di quelle promesse fatte in sede di approvazione di quella legge quando sostanzialmente occorreva crearsi un alibi per richiedere quella modifica che serviva a quegli scopi che hanno, in definitiva, complicato enormemente la situazione giuridica dei patronati con lo scatenarsi di una serie di questioni di incostituzionalità con l'intricarsi di tutto il contenzioso relativo.

Da allora ad oggi siamo andati avanti nello stesso modo e ci si dice che i disincentivi contro l'affastellarsi delle pratiche « fasulle » poste in essere dai patronati, che in realtà sono delle organizzazioni poco chiare e la cui esistenza non trova alcuna reale giustificazione, verrebbero ad essere realizzati con il computo dei finanziamenti effettuati con le pratiche andate a buon fine e non con il numero delle pratiche proposte attraverso i patronati.

Tutto ciò è poca cosa se si pensa che i patronati, che in realtà sono delle organizzazioni di avventurieri — e ce ne è stato dato atto allora anche se oggi il sottosegretario non lo ha ripetuto — hanno interesse, in queste situazioni, a mandare valanghe di pratiche, sperando che in mezzo ad esse ve ne sia qualcuna buona. Con ciò attuano una sorta di illecita concorrenza nei confronti delle organizzazioni di patronato che vogliono agire correttamente e nell'interesse effettivo dei lavoratori, creando, a maggior ragione, un ingorgo negli uffici degli enti previdenziali e al contenzioso previdenziale.

Questo mi sembra sia il punto fondamentale della situazione, ma c'è di più. Non

si tratta qui soltanto di regolare il finanziamento in quanto — mi auguro che il sottosegretario ascolti con attenzione quanto sto dicendo — si è detto che il problema riguardava l'entità del finanziamento e la distribuzione dello stesso. Il problema però non è solo questo, bensì quello di eliminare dal riconoscimento e dall'attribuzione di funzioni, quei patronati che non possono essere definiti tali, che sono delle organizzazioni di avventurieri, la cui funzione è semplicemente quella di portare confusione nell'ambito degli uffici previdenziali, cioè quella di truffare sostanzialmente i lavoratori. Questa situazione esiste per alcuni patronati per i quali, lo ripeto, non vi è alcuna ragione di esistenza e soprattutto non vi è alcuna ragione che continuino a ricevere, dal Ministero, un finanziamento che si traduce in un intralcio per la funzione degli enti previdenziali.

Anche se la cosiddetta natura privata è stata attribuita ai patronati sul falso presupposto della inesistenza di una situazione di monopolio, questa situazione di monopolio c'è e le stesse forze politiche che hanno voluto riaffermarne, per gli scopi ben noti, la natura privata, non hanno mai rinunciato a far valere questo carattere di monopolio nell'esercizio di alcune funzioni di rappresentanza nella sede amministrativa.

Il fatto che ci si venga a dire che vengono presentate più pratiche e che la Previdenza sociale oggi usa l'accorgimento di unificarle, significa ben poco di fronte ad un'attività che è indubbiamente piratesca: questa è la definizione che merita una situazione in cui si ricorre alla moltiplicazione delle pratiche per la stessa prestazione da parte degli enti di patronato. Si tratta di una situazione di estrema gravità, e non ci è venuta alcuna risposta sostanziale su questi punti.

Torno a dire che il fatto che a distanza di molti mesi questa regolamentazione — che veniva promessa come il contraltare di questa norma di legge e come l'effettivo miglioramento, moralizzazione e regolamentazione da apportare in questo setto-

re - non sia ancora intervenuta, è un elemento di estrema gravità. Oltretutto tale regolamentazione non interverrà sicuramente nell'immediato futuro perché, quando si dice che una cosa « sta al concerto » tutti sappiamo che cosa significhi, in termini di tempo.

Quanto alla risposta alla interrogazione che riguarda il problema più generale, non ripeterò cose dette da altri colleghi nel manifestare la loro insoddisfazione. Voglio dire semplicemente che è molto allarmante, anche se ormai ci siamo abituati, sentirci dire che la nuova normativa non sta sortendo gli effetti voluti, tutt'al più ne sta ottenendo di diversi rispetto a quelli che ci si attendeva, perché si sta provvedendo alla sua interpretazione avendo dato luogo a difficoltà interpretative che hanno paralizzato a lungo la funzione degli organi pubblici. Questi ultimi - dopo che era stata fatta una legge per regolarne la attività - si sono accorti di non riuscire a capire quello che in essa stava scritto. È normale che questo avvenga quando si fanno le leggi come le facciamo qui; certo l'insoddisfazione in questo caso non è soltanto nei confronti del Governo, ma anche di noi stessi. Da un punto di vista strettamente personale, potrebbe essere di mia grande soddisfazione vedere riconosciuto che una tendenza al giuridismo, al perfezionismo, al voler capire come vanno interpretate le leggi nel momento in cui vengono fatte e una tendenza a cercare di ipotizzare la casistica, non rappresenta una perdita di tempo ostruzionistica dei radicali o di qualche radicale in particolare, bensì rappresenta la preoccupazione che fa guadagnare tempo successivamente anche nei lavori parlamentari.

Voglio ricordare che in questa legge sono state usate delle espressioni che - secondo me - non dovrebbero mai essere inserite nelle leggi e la cui absurdità oggi risalta con palese evidenza. Nella legge è stato scritto: « In attesa della successiva più generale regolamentazione... »: non si dovrebbero scrivere queste cose, perché tutte le leggi sono in attesa della loro modificazione; le norme giuridiche non sono eterne e durano finché non

vengono modificate. Ma quando si usa la espressione che ho già citato, immaginando come imminente una sua modificazione o regolamentazione, e si dettano queste norme, si lascia intendere che, non sapendo che cosa significhino tali norme, una buona parte del tempo intercorso è stata adoperata tanto per ingannare la attesa (visto che di « attesa » si è voluto parlare nella legge) - interpretando la normativa che doveva regolare la situazione nell'attesa, ebbene noi non possiamo che rilevare un ulteriore motivo di allarme per questo modo di legiferare.

Se problemi di questo tipo esistono, dipende anche dalla organizzazione degli uffici; quando si affrontano delle leggi particolari, o per il tecnicismo della materia o per la situazione amministrativa ingarbugliata che determina lo loro applicazione o, ancora, per il marasma legislativo che è proprio di quella materia, è responsabilità specifica del Governo quella di preoccuparsi degli aspetti interpretativi fin dal momento in cui la legge viene in gestazione. È necessario quindi dare un certo supporto all'attività legislativa rappresentato non solo dalla iniziativa, ma anche dalla rappresentazione al Parlamento, agli organi propriamente legislativi, di quelle situazioni e di quei problemi interpretativi che nessuno meglio degli organi amministrativi, che debbono essere chiamati ad applicare le norme, può affrontare senza che poi alla fase legislativa se ne sovrapponga un'altra, di interpretazione generalizzata e pressoché autentica da parte dell'esecutivo, da parte di organismi speciali quali l'Istituto di previdenza sociale, che non giova certamente alla chiarezza ed alla tutela dei diritti dei cittadini e, comunque, al buon andamento della pubblica amministrazione.

Per questi motivi e per altri che non starò a ripetere, essendo stati ampiamente illustrati da altri colleghi, ma soprattutto perché in questo campo i titolari del diritto di dichiararsi soddisfatti o meno sono - giustamente - i cittadini e soltanto i cittadini, che sono i destinatari effettivi di queste norme, quando l'insoddisfazione

è profonda, generalizzata e certamente giustificata, quando queste occasioni di confronto tra Governo e Parlamento finiscono per farci constatare che questa insoddisfazione è generalizzata, dobbiamo dire che, se qualche cosa di positivo c'è nella risposta del Governo, si tratta proprio della giustificazione di questa insoddisfazione da parte del cittadino, del pensionato, del contribuente agli enti previdenziali, del lavoratore. Se questa insoddisfazione è giustificata, non possiamo noi non dichiararci completamente insoddisfatti, perché credo che il dovere dei rappresentanti del paese, dei rappresentanti della nazione, dei rappresentanti dei cittadini, di fronte a questi fatti, sia quello di manifestare una insoddisfazione che credo non possa essere superata da espressioni di buona volontà, che tra l'altro, in questo caso, sono state anche povere, limitate e avere anche di quelle indicazioni e di quei ragguagli che mi pare che con la proposizione dei nostri strumenti di sindacato ispettivo avevamo il diritto di attenderci.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tamburini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 2-00477.

**TAMBURINI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il sottosegretario ha riassunto nella sua esposizione alcune risposte non complete e nemmeno precise relative a questo particolare ed acuto problema che riguarda una parte, sia pure minima, di vecchi lavoratori italiani.

Il Parlamento approvò nel 1974 la legge n. 36 — una delle leggi più importanti dal punto di vista politico — per riparare, sia pure in misura parziale, le ingiustizie e le ritorsioni subite dai lavoratori e dai dirigenti sindacali negli anni '50 e '55 attraverso la repressione, i licenziamenti collettivi ed individuali. Sono passati sei anni, e almeno da tre anni sono iniziate le pratiche dei lavoratori. Non si tratta di sei mesi o di 24 mesi; si tratta di tre o quattro anni. È una cosa scandalosa, che offende la dignità di ognuno di noi. Dobbiamo dire che solo

una parte di questi lavoratori ha potuto godere interamente, per il momento, di questa legge. E si tratta dei lavoratori più giovani, cioè di coloro che nel 1974 ancora lavoravano e che sono andati in pensione successivamente all'entrata in vigore della legge, potendo quindi usufruire dei benefici di questa legge nel ricostituire la propria pensione INPS. Ma tra i lavoratori più anziani — e sono la maggioranza: nell'area di Piombino-Livorno la situazione riguarda più di 2 mila lavoratori, non uno solo — sono pochi coloro che hanno visto ricostituita la propria pensione. In questi giorni, i patronati, i sindacati stanno discutendo con l'INPS nelle sedi provinciali. Ci sono circa 400 pratiche di pensione sbagliate dal « cervellone » che ritornano alle sedi provinciali dell'INPS, che devono ricostituire la pensione di ogni singolo lavoratore. Si tratta, di fatto, di una situazione che ancora si protrae nel tempo e diventa sempre più drammatica e difficile.

È vero, onorevole sottosegretario: le responsabilità sono dell'INPS, a livello centrale e periferico, ma sono anche, in parte, del Governo e sono di carattere generale. I firmatari della nostra interpellanza più volte si sono fatti promotori di queste istanze, a livello locale e provinciale; per la sede autonoma dell'INPS di Piombino, e grazie all'iniziativa del comune, si è riusciti a fare qualcosa. Altre iniziative sono state adottate per quanto riguarda le sedi provinciali dell'INPS, nel tentativo di spostare alcuni impiegati, dove esisteva la possibilità, da una sede all'altra. Non si può varare una legge senza poi seguire le difficoltà oggettive della sua attuazione; solo procedendo in tal senso è stato possibile risolvere, almeno in parte, alcune situazioni gravissime.

Come ha ricordato anche l'onorevole sottosegretario, la legge n. 36 ha disposto una proroga circa l'apertura dei termini delle domande; il comitato centrale, di cui ella ha parlato nella sua risposta, si riunisce però ogni quindici giorni e spesso, mancando il numero legale, non svolge alcuna attività. Si dice che ciò è

imputabile alla mancanza di gettoni di presenza, alla mancanza di fondi.

Le domande, dopo la riapertura dei termini, sono oltre 15 mila: solo nell'anno duemila si arriverà dunque ad una soluzione complessiva, se le cose procederanno in questo modo.

Ritorno ora al punto di partenza, ricordando nuovamente che la legge aveva un valore politico notevole e rendeva giustizia a chi era stato colpito ingiustamente. Ma per molti lo Stato, nel suo complesso, nonostante il Parlamento abbia compiuto il proprio dovere, non ha reso giustizia né ha dimostrato in questo senso capacità di un intervento diretto. E badate: tale situazione la subiscono coloro che oggi hanno fra i 70 e i 75 anni; una parte di queste persone ogni giorno lascia la nostra terra, con l'amarrezza profonda di non aver visto riconosciuti i propri diritti. Si tratta di gente che ha partecipato alla prima ed alla seconda guerra mondiale, che è andata in pensione percependo cifre irrisorie, sia per l'arretratezza delle leggi di allora, sia perché fu licenziata negli anni 1950-55. Questo è il problema che ci sta di fronte e che deve portare tutti noi, in modo particolare il Governo, all'assunzione di provvedimenti specifici, sia per far funzionare il comitato centrale per il riesame delle domande, sia per evadere quelle pratiche che qui e là, ma soprattutto nelle sedi provinciali dell'INPS, sono ancora da definire.

Che cosa dobbiamo dire, signor Presidente? Noi, firmatari di questa interpellanza, non abbiamo più, oggi, il coraggio e l'autorità politici di presentarci alle assemblee di questi vecchi pensionati. Questo è il problema fondamentale. E dicevo che solo la sensibilità delle forze vive di questo Stato, nonché quella dei dirigenti provinciali dell'INPS, ha evitato finora lacerazioni più profonde. Il Governo, con provvedimenti urgenti, deve quindi chiudere positivamente e al più presto questa situazione. Dobbiamo andare a dire che il Parlamento, nella sua effettiva funzione di controllo, ha l'autorità per rimuovere gli ostacoli e per ridare fiducia ai nostri lavoratori ed ai nostri pensionati.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00547 e per le sue interrogazioni nn. 3-01774 e 3-02028.

**COSTAMAGNA.** Debbo ribadire che sia l'aumento, da parte dell'INPS, del tasso degli interessi di dilazione dovuti dai datori di lavoro per la regolarizzazione di debiti contributivi delle piccole e medio-piccole aziende industriali, sia la fissazione al 25 per cento del nuovo tasso per le sanzioni civili, a decorrere dal 27 giugno 1980, sono, insieme alle altre adottate dall'Istituto, misure arroganti, vessatorie e punitive. Tra l'altro, non si conciliano con la politica sociale voluta dal Parlamento ed attuata dal Governo per sostenere, nell'attuale crisi economica, le medie, medio-piccole e piccole industrie.

Prendo atto che i ministeri preposti al controllo dell'INPS (il tesoro ed il lavoro) hanno dato il loro preventivo consenso a queste decisioni (che, ripeto, sono ricattatorie) del consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Non ammetto, sotto il profilo giuridico e morale, che un ente di Stato possa applicare interessi superiori al tasso ufficiale di sconto, facendone praticamente beneficiare le banche private. Non è, a mio parere, costituzionalmente legittimo penalizzare i datori di lavoro con sanzioni civili che si sommano agli interessi di mora; e nella politica del lavoro e della previdenza sociale deve vigere il principio della solidarietà nazionale (non quella tra i partiti, che non serve a niente) e non il principio della persecuzione organizzata e sistematica contro il datore di lavoro, che sostiene la produzione e l'economia del paese, insieme ai propri operai.

Prendo perciò atto che in Italia non comanda il Governo, nella questione che ho indicato, ma gli enti da esso dipendenti e finanziati, come l'INPS, che, tra

l'altro, è così ben amministrato dai sindacati della « triplice »...

Con la risposta del rappresentante del Governo, prendo atto del tempo perduto ma anche dell'insensibilità politica da parte dell'istituto. Prendo, infine, atto anche del completo, pur se indiretto, riconoscimento che noi deputati abbiamo ragione e che l'INPS ha torto. Il Governo, però, non può sfuggire alle sue responsabilità; in caso contrario, la situazione esistente si aggrava e diventa tale da non offrire vie di uscita. Il Governo, signor sottosegretario, deve invece agire subito e senza tentennamenti. Il condono — lo dica ai funzionari dell'INPS! — deve assolutamente essere applicato senza interessi e senza sanzioni, per le piccole e medio-piccole aziende italiane.

Il dilemma, purtroppo, ci dice: essere saggi e responsabili, oppure indossare la divisa di Franceschiello. « Alla ventura, come alla ventura » non può andare! Sono perciò insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00010 e per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-02558, di cui è cofirmatario.

**BAGHINO.** Sono il settimo oratore e non aggiungerò alcunché, almeno con lo stesso impeto, al torrente in piena che qui si è manifestato, con il concorso della maggioranza e di una parte dell'opposizione, nel dichiararsi insoddisfatti e nell'esprimere una serie di lamentele sulle ingiustizie che vengono attuate a danno dei pensionati.

È vecchia storia, di molti anni, la disfunzione del sistema previdenziale! Si veda l'indagine conoscitiva effettuata, si ponga mente alle provvidenze parziali adottate, alla risoluzione adottata all'unanimità dalla Commissione lavoro. Tutti hanno invocato, a partire dai vari governi che si sono succeduti, l'esigenza dell'uniformità e della omogeneità.

Si è da tutte le parti lamentato il frazionamento del sistema, l'errore della molteplicità della gestione sperequata; tutti hanno affermato che centinaia di migliaia di contribuzioni dovevano essere ricongiunte e che, quindi, si doveva provvedere tempestivamente. Di fatto, che cosa esiste? Esiste uno stato di disagio e di malcontento. Chi è andato in pensione — e sono migliaia di persone — non è ancora in grado di percepire l'assegno pensionistico, non dico quello unico, che non esiste per nessuno.

Per quanto riguarda, quindi, la sua risposta, mi conceda, signor sottosegretario, di ragionare per assurdo. Faccio un esempio assurdo, che non riguarda assolutamente la volontà di un cambio di scelta governativa o di gruppo. Se fossi sottosegretario e senatore, come lei (potrei esserlo perché ne ho l'età), ed avessi risposto alla sua interrogazione come parlamentare — che recita così: quali iniziative intende promuovere al fine di assicurare migliori condizioni di vita a tutti coloro che, giunti all'età pensionabile, non godono di pensioni d'oro o di altri redditi — dicendo che « i problemi generali da lei sollevati potranno trovare la loro soluzione in sede di riforma del sistema pensionistico », come avrebbe reagito lei? Mi avrebbe ricordato tutti i precedenti e tutte le affermazioni, provenienti da ogni parte, che dicono che occorre riformare il sistema pensionistico. Ma, intanto, non lo si riforma. Lei mi avrebbe certamente detto: sì, mi rendo conto che possono essere risolti in sede di riforma del sistema pensionistico, ma mi doveva aggiungere in quale maniera sia possibile risolvere quei problemi. Invece, questo non l'ho sentito. Lei avrebbe replicato al « senatore sottosegretario » Baghino (per assurdo) proclamando la sua completa insoddisfazione: così devo rispondere anch'io, per forza, perché non so ancora come il Governo intenda risolvere questo problema, affinché i pensionati, i quali non hanno null'altro, nessun altro introito che la pensione — che è una pensione insufficiente, che non risolve il problema dell'esistenza per chi ha lavorato per venticinque o trent'anni —,

non abbiano motivi di malcontento. Lei mi risponde: « Nella riforma generale del sistema pensionistico ». Ma se per caso — no, per tutti i provvedimenti che sono stati presentati — non rispettasse questa istanza sociale per tutti, saremmo punto e daccapo e non risolveremmo niente, perché con un colpo di maggioranza sarebbe varata una riforma pensionistica che non risolverebbe nulla di tutto ciò che, invece, intendiamo risolvere.

Ma vi è anche di più, purtroppo. Il burocrate del Ministero del lavoro che ha predisposto gli appunti per la risposta del sottosegretario Miroglio, forse distratto dal computo che deve fare per andare presto in pensione e per sapere se avrà una pensione sufficiente per poter vivere discretamente e, magari, per cercare il marchin-gegno che gli consenta di avere la pensione non dopo uno o due anni, come capita a tutti, bensì dopo due o tre mesi, non ha letto il secondo capoverso, dove si diceva: badate che esiste un'ingiustizia, una punizione per i pensionati, vedi ad esempio la confisca della pensione sociale al coniuge del pensionato INPS. Purtroppo non ho avuto risposta se si intenda correggere, eliminare questa ingiustizia oppure se nella riforma generale ci si dimenticherà anche di questo aspetto.

Per la verità non è la prima volta che dobbiamo constatare, pochissimi mesi dopo l'approvazione di una legge, la presentazione di un altro provvedimento in quanto nel primo ci si era dimenticati di una categoria, di un settore o cose di questo genere.

Inoltre, l'onorevole Pazzaglia nella sua interrogazione chiedeva come mai non fosse stata ancora erogata la maggiorazione prevista all'articolo 14-*quinquies*, che così recitava: « in attesa della legge di riforma del sistema pensionistico e della parificazione dei trattamenti di pensione... »; questa maggiorazione nel frattempo è stata erogata? Questo ritardo è stato colmato?

Non si dimentichi che la norma è valida per l'anno in corso e quindi — giunti al 31 dicembre e cessato l'obbligo della maggiorazione, cioè di fissare in lire 142.150 la pensione — cosa accadrà? Sia-

mo a circa un mese e mezzo dalla scadenza e non sappiamo se questa norma sia stata rispettata per il 1980 e cosa si intenda fare per il 1981.

Tra l'altro vorrei far rilevare che questa interrogazione è stata presentata alla metà dell'anno, mentre la mia interrogazione, per la quale — come dicevo prima — ho ragionato per assurdo, è stata presentata diciassette mesi or sono e quindi quasi all'inizio di questa legislatura. Ebbene, dopo diciassette mesi vengo a sapere ciò che tutti proclamavano, come del resto il sottoscritto, e cioè che bisogna riformare il sistema pensionistico per portare finalmente giustizia tra i pensionati. Come mai, se siamo tutti d'accordo per realizzare la giustizia sociale, si approvano leggi in cui vi è ingiustizia sociale? Forse perché non tutti riusciamo a spogliarci di quella faziosità partitica che invece dovrebbe essere messa fuori da quest'aula, dove si dovrebbe pensare a tutti gli italiani, in quanto, pensando a tutti gli italiani, penseremmo anche a noi stessi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01272.

**DEL DONNO.** L'onorevole sottosegretario mi ha fatto rilevare, come unica risposta, che le pensioni avevano avuto, se non un giusto, un equo riconoscimento.

Molta acqua, specialmente in questi giorni, sta passando sotto i ponti, e quindi è logico che anche le pensioni abbiano ottenuto qualche rivalutazione. Però sono rimaste assolutamente senza risposta e senza cenno di soluzione la prima e la seconda domanda.

Con la prima domanda si voleva sapere perché non vi era una distinzione effettiva, reale, tra pensione sociale e pensione artigianale. In tutte le forme contrattuali vi è, secondo il diritto, una ricompensa *de congruo* e una *de condigno*. Chi esplica un'attività, signor sottosegretario, deve ricevere una ricompensa non a titolo gratificante, ma compensativo. Sotto questo punto di vista, la pensione artigianale non è un dono munifico da parte dello Stato,

ma un dovere di ricompensa e di restituzione; perciò essa deve continuamente proporzionarsi ai prezzi, ai livelli, al costo della vita, oltre che agli anni di lavoro e ai contributi versati.

Chi invece usufruisce della pensione sociale riceve un sussidio che, essendo *de condigno*, è assolutamente e sostanzialmente diverso da ogni altra ricompensa. Emergono in essa gli elementi umani e sociali di una comunità ben organizzata; è una luminosa conquista, che onora il senso umano del diritto, canalizzandolo verso la morale. È quindi giusto e santo assicurare il pane e il sale, ma non si può soddisfare alla carità senza aver prima pienamente adempiuto i doveri della giustizia: è lì che insisteva il primo punto, che diceva che qui neghiamo la stessa ricompensa a chi ha la pensione sociale e a chi ha lavorato per l'intera esistenza versando i relativi contributi.

L'umanità è sempre bella, la carità non ha confini; ma una repubblica è fondata sulla giustizia, prima ancora che sulla carità; la giustizia compie il suo cammino ideale e luminoso verso la carità, ma se non si adempie la giustizia non si può marciare verso la carità: e la mia domanda era una richiesta di giustizia verso coloro che hanno versato i contributi.

Il punto secondo, nella sua assurdità, denuncia poi ancora una volta — e qui l'onorevole sottosegretario non ha dato alcuna risposta — le grandi e le piccole contraddizioni in cui si contorce la legislazione repubblicana.

Si nega il medico generico a chi ne ha tutti i diritti, e lo si concede a chi non ha nessun fondamento *in re*, per rivendicare...

FERRARI MARTE. Basta chiederlo! Bisogna aggiornarsi: c'è la legge sulla riforma sanitaria.

DEL DONNO. Ma io dico che il sottosegretario non ha risposto, e ora arriverò a quanto lei afferma.

Mi si dice che la riforma sanitaria estenderà a tutti l'assistenza medica: ma la realtà effettuale in cui ci troviamo ci scoraggia ancora una volta, perché dopo

tanto tempo siamo ancora in una fase di prova, di tentativi, di assaggi e anche di abusi. Mi sono informato, sono andato a Napoli, ho interrogato i medici e posso dare una risposta a tutto quello che lei attende. Ad esempio, la guardia medica non solo manca di un volto e di una configurazione giuridica, ma in una regione importante quale la Campania molti medici, che dovrebbero essere in organico, risultano nominati da enti o dall'ufficio regionale; però, ciò che è comune a tutti gli enti, compresa la regione, è un qualunquismo e un disservizio giunto a tal segno che è da giugno, mi ascolti onorevole Marte Ferrari, che i medici non ricevono la ricompensa dalla regione, anche se qualche sindaco ha provveduto ad anticiparla. È incredibile, ma è da me documentato.

Un'altra piaga, e concludo, è quella relativa alla riforma sanitaria, una di quelle chiacchiere di cui ci riempiamo la bocca e forse anche la vanità che, come dice Dante, « par persona »; mentre si è detto che i medici debbono compiere un tirocinio di sei mesi negli ospedali, succede che, se non si è utraraccomandati, le domande vengano respinte per mancanza di posti. Cosa ancora più assurda e deplorevole — e siamo in un Parlamento che ha parlato sempre di giustizia e che tante volte non dico sia laico o anticlericale, ma ha affermato che i cittadini sono tutti uguali davanti alla legge —: il tirocinio negli ospedali privati, ad esempio in quelli della congregazione Fatebenefratelli, è ricompensato con un onorario letteralmente doppio rispetto agli ospedali civili, nonostante vi sia lo stesso travaglio e lo stesso lavoro. Vedete quanti motivi ci sono per dubitare che questa norma possa avere attuazione! Questa discriminazione innaturale ed ingiusta è stata da me personalmente controllata e per questo in questa sede, a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale, elevo la più alta e vibrata protesta.

La critica di tutto il sistema previdenziale ed assistenziale non ha trovato ancora nel Parlamento né una voce autorevole né una volontà pronta ad estirpare alle

radici il male. Il nostro intervento chiede che presto e a fondo si ponga ordine e disciplina in questo settore così delicato e con un raggio così vasto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Mensorio non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01676.

L'onorevole Di Corato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02425.

DI CORATO. Non solo non mi ritengo soddisfatto dalla risposta data alla nostra interrogazione, ma la giudico gravissima, pur non considerandola una risposta.

Il sottosegretario ha fatto un semplice quadro di quanto elencato nella nostra interrogazione e questo mi sembra dimostri che, relativamente ai ritardi per cui non vengono erogate le pensioni, concessi gli aumenti pur stabiliti per legge ed applicata la scala mobile semestralmente, da parte dello stesso sottosegretario o da chi per lui, non si era a conoscenza che di questi problemi avevamo interrogato il Governo e su questi problemi attendevamo delle risposte.

Ritengo gravissima la risposta che il Governo ha dato oggi, poiché dimostra che non c'è volontà di ovviare ai ritardi sia per quanto riguarda l'erogazione delle pensioni, sia per quanto riguarda il pagamento degli aumenti, sia per quanto riguarda l'applicazione semestrale della scala mobile.

Su questi problemi vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario, perché si renda portavoce dei suggerimenti che sono venuti dagli interventi dei vari colleghi e di quelli che io stesso darò. Innanzitutto, occorre porre fine ai ritardi nell'erogazione delle pensioni, se è vero, come è vero, che tutti riconosciamo che il reddito esclusivo di un lavoratore pensionato che ha lavorato quarant'anni è rappresentato dalla sola pensione. Si può immaginare non solo sul piano giuridico, ma anche umano, che cosa comporti l'aspettare per mesi, e talvolta anni, l'erogazione della pensione. Così come si può immaginare

che cosa significhi non solo la non corresponsione dell'aumento di 10 mila lire (diritto conquistato in ritardo e con fatica), ma anche l'aspettativa della non corresponsione della seconda rata di aumento, che viene a scadenza.

Eppure, non si è sentito che cosa il Governo intenda fare per ovviare a questi ritardi e per impedire che essi si ripetano in avvenire, e non si è sentito che cosa il Governo intenda fare — torno a ripeterlo — per quanto riguarda la questione del pagamento della semestralità della scala mobile.

Per queste ragioni, non solo considero non soddisfacente la risposta del sottosegretario, ma esprimo la mia meraviglia per la mancata risposta alla mia interrogazione, che si rifaceva alla questione dell'aumento di 10 mila lire che non viene erogato ai pensionati, e in particolare alla questione della scala mobile.

Ho dovuto constatare che stiamo di fronte ad un Governo che ignora le leggi che ha il dovere di applicare. Credo che da questo punto di vista la « non risposta » che il sottosegretario ha dato a nome del Governo assuma caratteri tendenzialmente molto pericolosi. Se noi, infatti, dovessimo andare a dire ai pensionati che non c'è volontà di ovviare ai ritardi nei pagamenti delle pensioni e che non c'è volontà di procedere alla semestralizzazione della scala mobile, dovremmo anche dir loro che hanno tutto il diritto di ribellarsi con tutte le loro forze, anche se nel rispetto delle regole democratiche, contro un Governo incapace di rispettare ed applicare le leggi.

Ma, allora, vorrei domandare al rappresentante del Governo: se questi lavoratori non avessero pagato i contributi in passato, quale sarebbe stata la loro sorte? Il Governo sarebbe stato sicuramente più sollecito nel far pagare loro questi contributi di quanto non lo sia adesso nel pagare la maturazione di loro precisi diritti o, peggio ancora, nell'ovviare ai ritardi che nell'erogazione delle pensioni si sono determinati.

Pertanto io la invito, signor sottosegretario, a trasmettere al ministro la pre-

cisa volontà del Parlamento di riparare al più presto, nei prossimi mesi, ai ritardi che si sono determinati sia per quanto riguarda la seconda rata di aumento delle pensioni, sia per quanto riguarda la questione della scala mobile, e non venire qui a palleggiarsi le responsabilità, a dire che non è colpa del Governo, ma dell'INPS. Altri colleghi hanno già detto chiaramente che è il Governo ad essere responsabile, di fronte alla grande massa dei pensionati, se non vengono erogati gli aumenti. Il Governo sapeva che gli organici dell'INPS sono carenti e sapeva cosa non è stato fatto per il decentramento. Posso citare l'esempio della provincia di Bari: vi sono tre sedi, ma ancora non ne è stata decentrata neppure una, anche se questo sarebbe un modo per sveltire le procedure.

Per queste ragioni, non solo mi dichiaro insoddisfatto, ma dico anche che la « non risposta » del sottosegretario è molto grave, perché non ci indica nessuna prospettiva, non prefigura nessuna scelta, non dà la minima garanzia che in avvenire i ritardi possano essere eliminati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni di giovedì 6 novembre 1980, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla III Commissione (Esteri):*

« Rinnovo ed aumento del contributo a favore della società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (1546);

S. 555. — « Concessione di un contributo straordinario di lire 435 milioni per l'anno finanziario 1980 a favore dell'istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1574);

S. 742 — Senatori GOZZINI ed altri: « Contributo annuo a favore dell'istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del medio oriente (IPALMO) » (approvato dal Senato) (con modificazioni) (1842);

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Contributo italiano al conto sussidi del fondo monetario internazionale » (1883);

« Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia tributaria » (1408);

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

TEODORI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del testo unico sulla scuola approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente abrogazione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti » (1985); OCCHETTO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (1944); approvate in un testo unificato con il titolo: « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (1985-1944);

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

S. 979 — GAMPER ed altri: « Nuove norme relative ai sovracanonici in tema di concessioni di derivazione d'acqua per produzione di forza motrice » (approvato, in un testo unificato, dalla IX Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite VIII e IX del Senato) (con modificazioni) (7-19-477-625-B).

### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione.

È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 11 novembre 1980, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legisla-

tivo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1980

6. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4°, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore:* Federico.

**La seduta termina alle 19,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

Le Commissioni IX e X,

premessi che:

a) il 5 settembre 1980 è stato ufficialmente inaugurato il traforo autostradale del Gottardo. Tale traforo, programmato fin dal 1965 dalle autorità elvetiche come infrastruttura con carattere prevalente di collegamento interno al territorio della Confederazione elvetica, assume tuttavia un ruolo rilevante nei confronti dei problemi di collegamento tra la Lombardia, l'Italia, il centro Europa. Il completamento di questa infrastruttura e della rete autostradale da Bellinzona a Chiasso, previsto per il 1986, aggraverà le conseguenze derivanti dalla mancanza di chiare scelte in materia di trasporti da parte delle autorità di governo italiane e di quelle regionali lombarde;

b) da tempo risultano note le scelte programmatiche che hanno guidato le autorità elvetiche in materia di viabilità e trasporto, che possono essere così riassunte:

sostegno del traffico ferroviario con priorità rispetto a quello stradale. A seguito di ciò il traforo autostradale del Gottardo non viene considerato alternativo alla rete ferroviaria, la quale deve essere anzi adeguatamente sviluppata, ammodernata e « protetta » attraverso misure limitative e tariffarie sul traforo autostradale stesso;

realizzazione di un sistema di trasporto combinato delle merci (sistema « Huche Pack ») che consiste nel trasporto su speciali vagoni a pianale ribassato di autocarri completi con altezza laterale fino a 3,70 metri;

introduzione nella costituzione federale elvetica del principio della copertura, per ogni mezzo di trasporto, dei costi in-

frastrutturali e di manutenzione da esso causati;

organizzazione di un sistema di penetrazione nel territorio lombardo articolato in centri di interscambio e sdoganamento a Ponte Chiasso e di un nuovo centro in località Stabio-Varese;

rilevato inoltre che a fronte di tale strategia, ben nota da tempo al Governo nazionale ed alla giunta regionale lombarda, non è corrisposta alcuna azione concreta in materia di adeguamento delle infrastrutture ferroviarie italiane interessate dalla direttrice del Gottardo né di sistemazione della viabilità stradale in prossimità dei valichi di confine direttamente collegati al traforo di recente inaugurazione;

ritengono che si debba procedere nelle seguenti direzioni:

1) perseguire una strategia nazionale e regionale che, anche da parte italiana, ponga quale obiettivo prioritario il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie garantendo, nel caso specifico del Gottardo, la possibilità del trasporto merci con il sistema « Huche Pack » dal confine nazionale sino al quadrilatero di scorporamento delle merci ed ai centri di interscambio attestati sullo stesso quadrilatero. È infatti indispensabile evitare la cosiddetta rottura di carico (dalla ferrovia alla strada) che è attualmente prevista, da parte elvetica, in prossimità del confine di Stato, con la ovvia conseguenza di un ulteriore e ingiustificato congestionamento dei traffici sulla viabilità italiana attuale;

2) elaborare al più presto un progetto « interventi e strutture doganali a seguito della apertura del traforo del Gottardo », sulla base di quanto già previsto dal piano regionale lombardo di sviluppo, al fine di evitare che vengano formulate ipotesi di localizzazione di iniziative infrastrutturali al di fuori di qualsiasi organico disegno di programmazione;

3) razionalizzare la viabilità statale in prossimità dei valichi di confine direttamente interessati dal nuovo traforo del Gottardo;

4) discutere con le comunità locali e con gli operatori interessati, la natura, i tempi e i modi degli interventi previsti da parte italiana, con particolare riguardo alla realizzazione dei centri di interscambio, alle loro reali opportunità insediative, alle caratteristiche funzionali e dimensionali dei singoli interventi, nonché ai problemi relativi alla gestione dei centri stessi.

Le Commissioni IX e X

impegnano il Governo a:

1) operare sulla base dei criteri generali sopra esposti;

2) predisporre sin da ora tutti i necessari strumenti per l'attuazione del piano integrativo di interventi straordinari delle ferrovie dello Stato con particolare riferimento al traffico ferroviario interessato alla direttrice del San Gottardo;

3) definire con le competenti autorità elvetiche, d'intesa con la regione Lombardia, tutti gli opportuni accordi operativi per favorire il massimo coordinamento degli interventi ferroviari e stradali.

(7-00076) « ALBORGHETTI, BOCCHI, BALDASARI, BETTINI, CALAMINICI, CASTOLDI, CIUFFINI ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ACCAME.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alla richiesta del circolo nautico di Lavagna (Via dei Devoto n. 129) intesa ad ottenere il riconoscimento a rilasciare le patenti per la condotta delle imbarcazioni da diporto, ai sensi dell'articolo 45 e dell'articolo 4 per quanto concerne le costruzioni navali della legge 11 febbraio 1971, n. 50 e successive modifiche — se vi sono ragioni che ostano alla concessione richiesta avanzata a COMPAMARE Genova in data 8 febbraio 1979 e sollecitata alla direzione generale del naviglio in data 2 giugno 1980. (4-05413)

**TATARELLA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, nel contesto delle misure in cantiere per la Puglia e per il raddoppio della linea Bari-Taranto, intenda riprendere il vecchio progetto della Commissione per il piano delle ferrovie, per la direttissima Foggia-Roma via Campobasso e Isernia che accorcia a 423 chilometri il collegamento ferroviario tra la Puglia, la Capitanata e Roma, attualmente svolto sulla linea Bari-Foggia-Formia-Roma con le note congestioni di traffico nel tratto Napoli-Formia-Roma che verrebbero, con l'istituzione della nuova linea, alleggiate. (4-05414)

**CODRIGNANI GIANCARLA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in base a quale valutazione di opportunità e a quale forma di concessione di autorizzazione la SOFOFA (Sociedad de Fomento Fabril) cilena, vale a dire non un'autonoma organizzazione industriale, ma la rappresentanza della politica commerciale del governo di Pinochet, abbia potuto aprire una sede a Milano in via Mevigli. (4-05415)

**TASSONE.** — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere —

premessi che ai sensi dell'articolo 14 della legge 4 agosto 1975, n. 397, sono stati attribuiti posti nella carriera di concetto del Ministero delle finanze ad impiegati della carriera esecutiva « dello stesso ramo » dell'amministrazione finanziaria in possesso del titolo di studio prescritto per l'accesso alla carriera superiore a quella di appartenenza, ovvero, in mancanza del titolo di studio, purché avessero esercitato le mansioni della citata carriera superiore;

tenuto conto che anche in passato è avvenuto il citato inquadramento, sempre prescindendo dal possesso del titolo di studio ed in virtù di varie disposizioni di legge via via succedutesi nel tempo;

considerato che ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, altro personale della carriera esecutiva (quarta qualifica funzionale) verrà inquadrato — in base alle mansioni svolte, pur in mancanza del titolo di studio prescritto — nella sesta qualifica funzionale (già carriera di concetto) dello stesso ramo dell'amministrazione finanziaria;

considerato altresì che in occasione dei concorsi per l'ammissione nelle carriere di concetto, ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285 e successive integrazioni e modificazioni, gli impiegati della carriera esecutiva del Ministero delle finanze, in possesso, ad esempio, del diploma magistrale, non hanno avuto la possibilità di partecipare ai concorsi interni per la carriera di concetto dello stesso ramo dell'amministrazione finanziaria cui appartengono, mentre, come si è già detto, nel passato anche recente, il principio del possesso del titolo di studio è stato derogato, benché si trattasse di promozioni o inquadramenti senza concorso —

quali provvedimenti siano allo studio per modificare la normativa in vigore, affinché qualsiasi diploma di istruzione secondaria di secondo grado venga considerato titolo idoneo per accedere alla sesta categoria professionale di qualsiasi ramo dell'amministrazione finanziaria (imposte dirette, tasse eccetera), onde supe-

rare ingiuste norme anacronistiche, che mal si conciliano con il concetto di professionalità che ispira, ormai, le norme sullo stato giuridico del personale statale ed al fine di evitare disparità di trattamento con gli impiegati degli altri Ministeri, per i quali il cennato titolo di studio è idoneo per l'ammissione a concorsi in tutti i rami delle carriere di concetto amministrative. (4-05416)

TASSONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — considerato che la legge 29 aprile 1976, n. 177, e successive modificazioni ha previsto la facoltà, per i richiedenti, di optare per la pensione sociale in luogo del vitalizio ENPAS, ovvero, qualora tale vitalizio non fosse in godimento, di ottenere la costituzione della posizione assicurativa INPS e, qualora spettante, la pensione sociale — a che punto è la pratica attuazione della cennata disposizione legislativa e quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per corrispondere al più presto agli interessati — tutti in precarie condizioni economiche — quanto loro dovuto. (4-05417)

TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è allo studio la possibilità di dotare il centro di Lametia Terme (Catanzaro) di un ufficio periferico dell'INAIL sia in considerazione della numerosa popolazione del circondario che del notevole incremento degli insediamenti industriali della zona, non disgiunto dallo sviluppo del potenziale agricolo locale.

Quanto precede al fine di evitare alla popolazione i notevoli disagi cui è sottoposta, per la mancanza del cennato ufficio. (4-05418)

TASSONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che la legge 7 febbraio 1979, n. 29, ha previsto, tra l'altro, la possibilità che i lavoratori statali ricon-

giungano il periodo di servizio prestato presso lo Stato con quello reso alle dipendenze di datori di lavoro privati e considerato che numerosissimi dipendenti apprendono, solo adesso, che a suo tempo non furono versati i prescritti contributi INPS dal datore di lavoro;

tenuto conto che alcune amministrazioni statali si accingono ovvero hanno già inviato alla Corte dei conti dei decreti di riscatto, ponendo a carico degli interessati (anche su esplicita richiesta di questi ultimi) i contributi INPS che non furono versati dal datore di lavoro, mentre altre amministrazioni decidono negativamente la richiesta ricongiunzione, creando così una inammissibile disparità di trattamento tra lavoratori appartenenti ad una stessa categoria —

quali provvedimenti siano allo studio al fine di rendere uniforme l'applicazione della legge in parola. (4-05419)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che talune amministrazioni statali, quali ad esempio il Ministero delle poste e quello dei trasporti, hanno da tempo regolamentato la complessa materia dei trasferimenti del personale e tenuto conto che le altre amministrazioni provvedano, invece, ad effettuare tali trasferimenti sulla base del potere « discrezionale » dell'amministrazione stessa — in attesa che tale delicata materia sia regolamentata per tutto il pubblico impiego, quali provvedimenti sono allo studio per favorire di fatto il trasferimento dei consiglieri comunali, provinciali e regionali nelle sedi ove essi devono esercitare il mandato elettorale.

Per conoscere altresì se è allo studio qualche provvedimento atto a consentire il trasferimento dei consiglieri circoscrizionali (si pensi, ad esempio, alle circoscrizioni con numero di abitanti pari ad un piccolo capoluogo di provincia) nella sede ove sono stati eletti, onde permettere a costoro l'esercizio del mandato conferito democraticamente dagli elettori. (4-05420)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1980

**CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'esatta collocazione nell'amministrazione del dottor Raoul Svizzeretto e gli incarichi da lui precedentemente ricoperti. (4-05421)

**ALBORGHETTI, BETTINI, LODOLINI FRANCESCA E TAGLIABUE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che le condizioni di lavoro della procura della Repubblica e del tribunale di Lecco (Como) sono divenute sempre più difficili a causa dell'enorme incremento del carico giudiziario, sia per la quantità che per la gravità dei reati commessi nel territorio;

che, in particolare, l'organico della procura della Repubblica (un procuratore capo e un sostituto) è rimasto inalterato dal 1951 ad oggi, nonostante le iscrizioni giudiziarie siano passate da circa 1.500 a circa 6.000 per ogni anno e che il numero degli arresti sia passato da qualche decina a circa 300 arresti per ogni anno;

che la qualità dei reati si è progressivamente aggravata, con numerosi casi di sequestro di persona, di estorsione, di rapina —

1) quali concrete ed immediate misure, anche di natura amministrativa, intenda assumere per garantire piena funzionalità alla procura della Repubblica e al tribunale di Lecco;

2) se non ritenga in ogni caso prioritario provvedere alla nomina di un sostituto procuratore della Repubblica e di un presidente di sezione presso il tribunale di Lecco. (4-05422)

**BAGHINO E TRIPODI.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se non ritengano di richiedere alle autorità di Malta la restituzione della salma dell'eroe Carmelo Borg Pisani, ucciso e sepolto all'interno del carcere di Corradino a Malta, dove era stato catturato esausto e ferito sei mesi prima. Carmelo Borg Pisani, decorato alla memoria, con *motu proprio* da Vittorio Emanuele III, di

medaglia d'oro al valore militare il 4 gennaio 1943, era stato sbarcato il 18 maggio 1942 da un mezzo d'assalto della marina militare italiana sull'isolotto della Filfola, prospiciente la costa occidentale di Malta, per scopi informativi molto delicati e pericolosi, nella imminenza della occupazione dell'isola da parte delle nostre truppe, stante la sua importanza strategica nel Mediterraneo. Morì impiccato, comportandosi con grande stoicismo e riaffermando, da irredente maltese, la sua italianità. Il ritorno della sua salma nella patria d'elezione comporterebbe finalmente una onorata sepoltura nonché l'accoglimento della sua ultima volontà. (4-05423)

**GIUDICE, RODOTA, FABBRI, CICCIO-MESSERE E CRUCIANELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — preoccupati dalle dimissioni della presidenza della Commissione per la conservazione della natura, del Consiglio nazionale delle ricerche — di quale strumento di consulenza tecnica riguardante la tutela dell'ambiente sia dotato o intenda dotarsi il Governo, a fronte della crescente gravità dei problemi di degrado ambientale del nostro paese. (4-05424)

**BELLOCCHIO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per la sollecita definizione della pratica di pensione relativa al lavoratore Pascariello Cristoforo, nato il 14 marzo 1913, numero di posizione 20.1.23421.74, il quale avendo lavorato per alcuni anni in Belgio, non riesce, e non si comprende per quali intralci burocratici, a vedersi liquidata dall'ispettorato regionale dell'INPS per la Campania — ufficio convenzioni internazionali — la tanto sospirata pensione. (4-05425)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per

ovviare alla carenza dell'organico dei veterinari di confine addetti ai controlli di entrata di prodotti alimentari di importazione che sono 23 per presidiare i 78 valichi di frontiera. (4-05426)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che la RAI non vuole collaborare con l'Automobile Club d'Italia al fine di istituire un servizio « radio-strada » per rendere più efficienti e rapide le informazioni stradali sul traffico per i 18 milioni di automobilisti e i due milioni di autotreni.

Analogo sistema è già funzionante negli Stati Uniti, in Germania, in Australia, in Svizzera e in Inghilterra.

L'interrogante chiede altresì di sapere se in alternativa la società Autostrade del gruppo IRI può gestire una emittente nazionale per accollarsi l'impegno di un programma radiofonico in quattro lingue che duri 24 ore su 24 per evitare i disagi del traffico sulle autostrade (code, incidenti, nebbia, ecc.). (4-05427)

**DI CORATO, SICOLO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione dei commercianti di Bitonto e di tutta la provincia di Bari a causa della soppressione dell'ufficio delle imposte dirette alla scadenza del 31 dicembre 1980 considerando che più volte venne loro assicurata la non soppressione.

Per conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per evitare la soppressione dell'ufficio imposte dirette di Bitonto (Bari) alla data di cui sopra venendo così incontro a questa benemerita categoria ed evitandole danni economici e sociali.

Per conoscere se il Ministro non ritenga necessario non solo evitare la soppressione, ma dotare l'ufficio imposte dirette di una nuova sede, di nuove strut-

ture con il massimo di sviluppo tecnologico considerando l'aumento della popolazione tributaria non solo di Bitonto ma di altri centri vicini, come Terlizzi, Ruvo, Grumo, Molfetta, Bitetto, Bitritto, trattandosi di un'area di alta concentrazione della categoria dei commercianti della provincia di Bari. (4-05428)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze.* — Per avere notizie sul caso dell'« inquilino d'oro », di un cittadino torinese, certo Giorgio Capella, il quale — soprattutto per motivi di pericolo imminente di uno stabile in via Porta Palatina — assieme ad altre sei famiglie è stato mantenuto dalla giunta social-comunista con vitto e alloggio per otto mesi in un albergo a spese dei contribuenti; primo cittadino di Torino ad avere diritto all'assegnazione di uno dei 600 appartamenti acquistati dal comune, pur essendo proprietario per un terzo di tre negozi ed avendo un reddito inferiore agli 8 milioni che gli consente di affittare un alloggio comunale; per sapere se è vero quanto sostiene il comune di Torino, che cioè non c'è nulla di illecito nella vicenda dello « sfrattato d'oro », e che tale assurda situazione trova sostegno in una legislazione difettosa e sbagliata, con migliaia di casi simili nell'Istituto autonomo case popolari di Torino. (4-05429)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — di fronte a « Sanato selvaggio », cioè all'agitazione dei macellai piemontesi con minaccia di uno sciopero contro il provvedimento del CIP (Comitato interministeriale prezzi) mirante al ripristino di un calmere sui prezzi delle carni bovine nelle circa 800 mila macellerie italiane — se non ritenga arcaico il ripristino di una forma di controllo-prezzi che ci riporterebbe indietro nel tempo, ai tristi anni del '44; ed inaccettabile il calmere proprio per la natura stessa del no-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1980

stro commercio in quanto, importando dall'estero la maggior parte delle carni, che si distinguono in base alla estrema variabilità di qualità e di costi, non si può raggiungere un prezzo « medio » in una miriade di tipi e prezzi uno diverso dall'altro;

per sapere se non ritenga di intervenire per fare revocare il provvedimento CIP, che è un vero ulteriore colpo inferto al commercio libero delle carni in Italia, unico in grado di riportare il prezzo della « fettina » alla portata della generalità dei cittadini italiani. (4-05430)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**SPINI E LABRIOLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ANAS non intraprende i lavori di riattamento della strada statale n. 329 « Bocca di Valle », in provincia di Pisa, attualmente in grave stato di degradazione, tale da renderla difficilmente transitabile senza rischio per gli utenti.

L'esclusione di tali lavori dal piano triennale 1978-81 dell'azienda appare del tutto ingiustificata, se si considera che il tratto riveste notevole importanza per lo sviluppo industriale della zona, per la presenza nella valle delle aziende di Stato ENI ed ENEL, per l'accentuato pendolarismo degli abitanti e per il notevole transito di automezzi pesanti, provenienti da Piombino con carichi di materiali per uso industriale. (3-02629)

**MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BALDELLI, CICCIONESERE, GALLI MARIA LUISA E TEODORI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato che nella scuola media statale « Alessandro Manzoni » in Roma l'insegnante di lettere professoressa Marmaggi impone agli alunni all'inizio delle sue lezioni la recitazione di preghiere cattoliche e che, informata dal preside, sollecitato a ciò dal genitore, della presenza nella classe 1B di un alunno esonerato dall'insegnamento di religione, che ovviamente non intendeva sottostare a tale pratica, si è espressa al riguardo con queste parole: « se c'è tra voi un musulmano o un ebreo vuol dire che la sua preghiera la pronunzierà tra sé », con ciò intendendo, oltre tutto, di ammettere la deroga solo per appartenenti ad altre religioni.

Gli interroganti fanno presente che la stessa insegnante impone all'alunno che si rifiuta di partecipare a tale attività di culto, di rimanere in piedi sull'attenti « in segno di ossequio » durante tale pra-

tica e che il preside della scuola, informato dai genitori che gli hanno espresso le proprie rimostranze, ha dichiarato che « la religione è un fatto di coscienza » e che quindi le relative imposizioni non possono ledere la libertà religiosa perché questa riguarda la coscienza.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro condivida le teorie di detto preside sulla libertà e tolleranza religiosa, quale sia la valutazione che egli intende fornire della vicenda e quali provvedimenti intenda adottare. (3-02630)

**LONGO E CUOJATI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

in considerazione dei tempi lunghi che richiede l'esame del complesso disegno di legge sulla riforma generale delle pensioni, ciò che comporta un rinvio nel tempo delle soluzioni dei problemi relativi:

alla elevazione e alla indicizzazione del tetto massimo di retribuzione pensionabile;

all'affermazione del principio della piena coincidenza tra retribuzione pensionabile e retribuzione imponibile, costituzionalmente corretta e non attuata per i 12 milioni di lavoratori iscritti alla assicurazione generale obbligatoria dell'INPS;

ad una nuova disciplina del cumulo tra pensione e retribuzione da lavoro subordinato -

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di porre rimedio alla situazione palesemente ingiusta venutasi a creare a danno dei lavoratori e dei pensionati.

Si tratta di una esigenza che tutte le forze politiche e sociali hanno mostrato di condividere, la cui soluzione porrebbe anche fine al rifiorire di un contenzioso sulla legittimità costituzionale delle norme di cui si chiede la modifica, tenuto conto delle varie ordinanze di rimessione degli atti dinanzi alla Corte costituzionale per la non manifesta infondatezza dei rilievi mossi, emesse dai giudici di prima istanza.

(3-02631)

LAURICELLA E REINA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello stato di gravissimo disagio e sconforto in cui versano i numerosi cittadini abitanti di Villasetta (Agrigento), sinistrati dalla frana del 19 luglio 1966, a causa della mancata stipula dell'atto di cessione gratuita in proprietà dell'alloggio ad essi assegnato ai sensi di legge;

se e quali iniziative intendano assumere perché venga finalmente applicata ed eseguita, a favore degli aventi diritto, la legge 5 giugno 1974, n. 283, e quali disposizioni intendano dare agli uffici competenti perché tale attuazione, giustamente richiesta dagli interessati sinistrati dalla frana, venga sollecitamente garantita.

(3-02632)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELEGA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO E PINTO. — *Ai Ministri della marina mercantile, della sanità e degli affari esteri.* — Per conoscere i particolari dell'episodio gravissimo verificatosi nelle acque del Mediterraneo, relativo alla nave battente bandiera panamense *Ert Stefanie* che, partita il 28 ottobre da Fiume diretta in Olanda con un carico di mille tonnellate di idrogeno fosforato e di ferro siliceo, sostanze che a contatto con l'acqua sprigionano gas tossici quali la fosfina e l'arzin, ha sbarcato il 3 novembre a Milazzo il cadavere di un componente dell'equipaggio morto per intossicazione, quindi il 5 novembre a Cagliari altro componente dell'equipaggio intossicato ed ancora il 9 novembre nello stesso porto un terzo intossicato e quindi è stata ammessa ad attraccare nel porto di Cagliari per riparare le falle dello scafo di cui era stata constatata l'esistenza.

Per conoscere quali misure siano state adottate per scongiurare pericoli per la popolazione del capoluogo sardo e comunque per quanti siano costretti a lavorare nelle immediate vicinanze della nave e per evitare inquinamenti delle acque e dell'atmosfera.

Per conoscere inoltre se l'attracco della nave in tali condizioni in porto sia da considerare consentito e se comunque esso rappresentava la migliore misura da adottare per fronteggiare la situazione.

Per conoscere infine quali misure si intendano adottare per la salvaguardia delle acque del Mediterraneo contro il sempre più grave pericolo rappresentato dalla presenza di navi con carichi velenosi che in caso di avaria e di perdita della nave comporta inquinamento di proporzioni catastrofiche. (3-02633)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la totalità dei fabbricati degli enti pubblici (INPGI, ENASARCO, INPS) in Italia e in particolare a Roma e a Torino non sono in regola con le norme di sicurezza emanate dalla CEE per gli ascensori, gli impianti di riscaldamento e le autorimesse.

Se ciò rispondesse al vero, l'interrogante chiede di conoscere perché gli Ispettori del lavoro e dei vigili del fuoco non eseguono con maggiore scrupolo e frequenza detti controlli al fine di evitare il ripetersi di numerosi incidenti. (3-02634)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere perché di fronte alla ingente massa di informazioni che provengono dalla CEE, dal Consiglio d'Europa e dal Parlamento europeo e che, riguardando la collettività comunitaria, riguardano in buona parte anche le varie attività e categorie del nostro paese, non sia stato predisposto un programma di trasmissioni almeno bisettimanale dal quale gli italiani traggano le informazioni che li interessano nonché un orientamento generale su quanto possa svilupparsi e perfezionarsi nel nostro paese con l'aiuto comunitario.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1980

Ad integrazione della trasmissione settimanale *Giorni d'Europa*, che tratta di singoli argomenti scelti secondo un determinato criterio, si nota la carenza di notizie relative al funzionamento degli organi comunitari per quanto riguarda la discussione e soluzione dei problemi specifici di ogni paese membro nel quadro degli interessi generali della Comunità.

L'interrogante chiede altresì di conoscere per quale motivo la RAI, con tanti giornalisti validi e ottimi conoscitori dei paesi europei, non ha ancora preso la decisione di creare una testata giornalistica comprendente tutti gli aspetti dell'informazione, dei problemi, delle possibilità, delle critiche che sia in campo nazionale che in campo comunitario tendano e conducano ad una integrazione unitaria della Comunità europea. (3-02635)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere o promuovere a favore dei lavoratori della miniera di Comero nel territorio del comune di Strongoli (Catanzaro), in concessione alla società Mineraria meridionale SpA, in considerazione della disperata situazione di quei lavoratori che da alcuni giorni occupano la sede comunale di Strongoli per protestare contro la mancata corresponsione degli assegni della cassa integrazione salari, i cui importi sono incamerati dall'INPS a copertura dei suoi crediti nei confronti dell'impresa, ma, soprattutto, per richiamare l'attenzione sulla inqualificabile vicenda della detta miniera di Comero che garantiva l'occupazione di oltre 400 addetti nel più vasto giacimento di zolfo esistente in Italia, la cui attività è in crisi per le scelte della società concessionaria che non utilizza la concessione, ma lavora esclusivamente zolfo residuo dalle raffinerie, non idoneo agli usi agricoli, pur essendo attrezzata per la molitura e la ventilazione dello zolfo estratto, prodotto ideale come anticritogamico, e pur esistendo la possibilità di impiegare il minerale estratto sempre in

agricoltura nella produzione di correttivi biologici per i terreni (micronizzati di zolfo);

per conoscere, altresì, se ritenga di intervenire con tempestività e decisione per evitare l'impiego solo stagionale dei lavoratori, la sottoutilizzazione degli impianti esistenti ed il mancato esercizio della concessione, nonché per stimolare una ristrutturazione finanziaria dell'impresa concessionaria attraverso l'intervento della FIME in modo da orientare l'utilizzazione della concessione al razionale sfruttamento delle imponenti risorse minerarie esistenti ed allo sviluppo socio-economico di quella importante zona della Calabria, favorita dalla vicinanza alle infrastrutture industriali e portuali di Crotona. (3-02636)

CRIVELLINI, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIOMESSERE, BOATO, PINTO, MELLINI, BALDELLI, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI E FACCIO ADELE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come è possibile che venga utilizzata, da parte dell'ENEL e del CNEN, la relazione sulla validità della progettazione della centrale di Montalto di Castro, redatta da una commissione di cui fanno parte coloro (professori Ippolito e Martinis) che hanno partecipato alla originaria definizione del progetto.

Gli interroganti, ritenendo tale procedura tipica dei « giocatori delle 3 tavolette », chiedono inoltre se il Governo è al corrente delle affermazioni del professor Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale geologi, durante una trasmissione televisiva, secondo il quale:

1) « le relazioni non dissipano dubbi ed incertezze sulla carenza metodologica nelle indagini e sui risultati »;

2) « il sito di Montalto è sismico, ha indizi certi di attività lungo faglia al sito, è interessato da importantissime strutture tettoniche regionali ».

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali interventi il Ministro ha predisposto o intenda predisporre per controllare ed eventualmente accogliere le in-

dicazioni emerse dalle dichiarazioni citate provenienti da una fonte che, a differenza del CNEN e dell'ENEL, non è dedita e non usa come metodologia le tecniche del gioco d'azzardo. (3-02637)

MELEGA, CRIVELLINI E CICCIONESERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — in relazione alla notizia apparsa in data odierna sul *Messaggero*, secondo la quale il deputato democristiano Emo Danesi avrebbe versato la somma di 30 milioni al giornalista Mino Pecorelli, poco prima che questi venisse ucciso in circostanze tuttora non chiarite — se i Ministri intendano attivare i poteri di loro competenza per appurare se la notizia risponda a verità e se nelle transazioni in oggetto siano stati commessi reati di qualsiasi natura. (3-02638)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia vero che il Ministro Bisaglia nei due

governi precedenti, presieduti dall'onorevole Cossiga, abbia sottoposto al Presidente del Consiglio la questione della compatibilità tra l'incarico di Ministro dell'industria e la posizione di titolare dell'agenzia delle Assicurazioni generali per Padova e Rovigo, esibendo un parere tecnico-giuridico dell'allora Ministro Gianni e delegando ad uno dei sottosegretari ogni competenza in materia assicurativa; per sapere altresì se anche ora il Ministro Bisaglia abbia provveduto a sottoporre la stessa questione al Presidente del Consiglio Forlani, rilasciando delega in materia assicurativa ad uno dei sottosegretari;

per sapere, infine, se il Governo, sia il Presidente del Consiglio Forlani, sia il Consiglio dei ministri, considerino giuste ed opportune le soluzioni adottate dal Ministro Bisaglia, così come egli ne ha dato menzione in una pubblicazione sul giornale *La Repubblica*, relativamente all'incompatibilità della sua situazione di Ministro dell'industria e nel contempo di agente generale di una società di assicurazione. (3-02639)

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, in relazione alla notizia fornita dalla stampa in questi giorni circa il sequestro, da parte della procura di Roma, negli uffici della rivista « *OP* » e nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli, la sera stessa del suo assassinio, di fascicoli anonimi, ma attribuiti al SID, contenenti dettagliate e clamorose informazioni su presunti illeciti commessi dal generale Raffaele Giudice, nel periodo in cui fu capo della Guardia di finanza, e da altri, ivi compresi gli atti attualmente oggetto di inchieste giudiziarie nell'ambito del cosiddetto scandalo dei petroli (informazioni che sarebbero state utilizzate dal Pecorelli per la stesura di alcuni articoli sulla sua rivista):

1) se il Governo era a conoscenza del ritrovamento di tali documenti, e in particolare se i ministri della difesa del-

l'epoca in cui essi furono redatti, onorevole Vito Lattanzio e onorevole Attilio Ruffini, da cui istituzionalmente dipendeva il SID, furono messi al corrente, da parte dei competenti organi del servizio, delle informazioni contenute in tali documenti;

2) se comunque il Governo sia in grado di confermare, senza ledere l'autonomia del potere giudiziario, il fatto che organi dello Stato fossero a conoscenza, ben prima dell'avvio di qualsiasi indagine giudiziaria sulla vicenda dei petroli, della esistenza di gravissimi illeciti e di una prassi di corruzione al vertice della Guardia di finanza;

3) se i ministri interpellati ritengano che il fatto che l'opinione pubblica venga informata soltanto oggi dell'esistenza di tali documenti, sia in qualche modo in relazione con lo sviluppo delle indagini sullo scandalo dei petroli e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire l'assoluta correttezza e completezza nello svolgimento di queste indagini.

(2-00658) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---